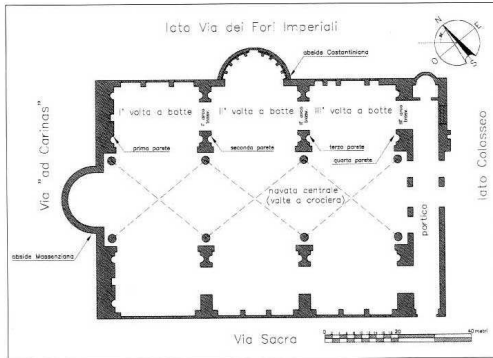


Si ringrazia la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Roma per l'opportunità offerta di questa collaborazione. Un particolare ringraziamento al Soprintendente Prof. A. La Regina, alla responsabile del procedimento Dott.ssa I. Iacopi e all'Arch. G. Morganti responsabile del progetto e del cantiere. Si ringrazia inoltre la Dott.ssa M. Doering dell'Università di Berlino e la Fokus di Leipzig per la disponibilità dimostrata.

Per meglio localizzare i settori di Basilica successivamente citati, si riporta, nella figura sottostante, una pianta della Basilica, con orientamento e riferimenti.



Schema della Basilica, orientamento e riferimenti. La porzione superstite è quella superiore (I<sup>a</sup>, II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup> volta a botte).

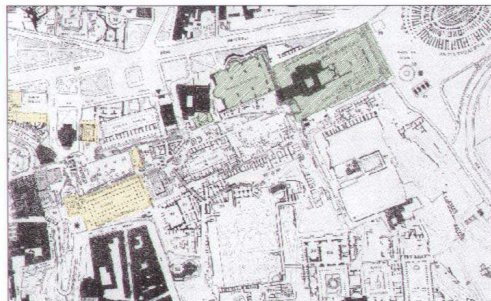


FIG. 2.1. Planimetria generale della zona del Foro Romano. La progressione topografica degli interventi dioclezianei, in giallo, e di quelli massenziani, in verde, ne suggerisce l'appartenenza ad un unico progetto di restauro.

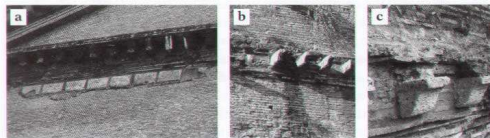


FIG. 2.2. Cortine e cornici in opera laterizia, mensole in travertino e rivestimento della parete in finta opera quadrata di marmo di: a) Curia; b) Terme di Diocleziano; c) Basilica di Massenzio.

Comptium Acilii verso la via che portava alla zona delle Carinae<sup>4</sup>, parallela alla via Sacra, anch'essa allargata e rettificata, anche se forse privatizzata (Figg. 2.3-5).

L'inevitabile dislivello, sia in senso Nord-Sud che in senso Est-Ovest, è stato risolto gradatamente i piani di spicco delle costruzioni, organizzate per assi rigidamente ortogonali; benché solo poco più delle relative fondazioni siano state portate a termine, le volumetrie residue sono però sufficienti a dimostrare un notevole impegno strutturale.

2.1. PREMESSE STORICO-TOPOGRAFICHE

Nel 283 d.C. l'incendio di Carino devasta il centro di Roma dalle pendici del Campidoglio fino alla sommità della via Sacra<sup>1</sup>. I conseguenti interventi di restauro, attribuiti a Diocleziano ma probabilmente attuati dal 298 da Massimiano Ercolio, padre di Massenzio, si sviluppano a partire dalla piazza del Foro, trasformandola profondamente; interessando tra l'altro la Curia, la basilica Giulia e il tempio di Saturno, con riflessi sulla viabilità circostante, in maniera tanto coordinata da trasformare un intervento di ricostruzione nell'attuazione di un piano urbanistico con specifiche caratteristiche formali e funzionali (Fig. 2.1)<sup>2</sup>.

È probabilmente nello stesso contesto, senza significative soluzioni di continuità spaziale e temporale, e con simili intenti ideologici, che Massenzio, autoproclamatosi Cesare nel 306, pone mano alle ricostruzioni nell'area orientale della zona interessata dall'incendio, dal foro della Pace al tempio di Venere e Roma; dalle affinità riscontrabili nella tecnica edilizia e negli esiti formali e strutturali delle realizzazioni architettoniche quasi certamente avvalendosi delle stesse imprese e degli stessi architetti, o comunque di personale che si muoveva in analoghi ambienti artistici (Fig. 2.2).

L'assetto topografico della zona era già stato pesantemente ridisegnato dagli interventi di età neroniana, anche questi facilitati dagli esiti di un incendio, quello del 64; successivamente in parte conclusi ma in larga parte modificati dagli imperatori della dinastia Flavia<sup>3</sup>. Il progetto esecutivo della Domus Aurea ne aveva previsto l'estensione almeno fino all'area poi occupata dal Foro della Pace; lo spazio a disposizione era stato ampliato e regolarizzato con lo sbancamento delle pendici meridionali della Velia, sostruite da un muro continuo con contrafforti a pettine, fiancheggiato da una strada che scendeva dal

\* CiStEc. Rilievo e Analisi Tecnica dei Monumenti antichi.

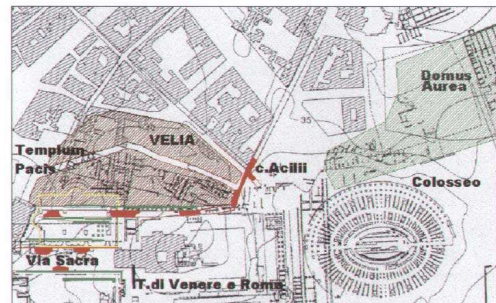


FIG. 2.3. Settore orientale del Foro Romano, interventi neroniani nell'ambito del progetto edilizio della domus Aurea. In verde i resti degli edifici costruiti nell'area ricavata dallo sbancamento delle pendici meridionali della Velia; in rosso l'articolazione viaria. In giallo il perimetro della Basilica di Massenzio.

La ristrutturazione flavia, attuata con tutt'altra ottica, sfrutta abilmente lo stato dei lavori del periodo precedente, adattandoli però ad esigenze completamente diverse, realizzando un vasto mercato/magazzino, gli Horrea Pipetraria<sup>5</sup>, articolato in una serie di



FIG. 2.4. Murature di sostruzione prevalentemente in opera cementizia di selce e travertino dello sbancamento neroniano della Velia, articolate in una doppia parete muraria, di cui l'esterna ad arcate in laterizio, intervallate da contrafforti a pettine. L'intera struttura, troncata a Nord-Ovest dalla costruzione della Basilica, ha subito modifiche ed adattamenti fino alla fine del 1700.



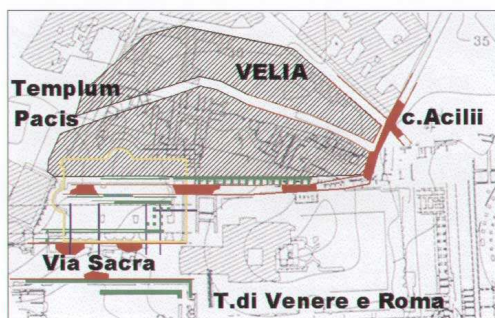


FIG. 2.5. Interventi neroniani, particolare. I segmenti di colore blu individuano la posizione e l'andamento dei salti di quota del piano di spicco degli edifici, in rapporto allo sbancamento delle pendici meridionali della Velia ed al percorso in pendenza della Via Sacra, modificando quindi solo in parte la precedente situazione orografica. Benchè solo le fondazioni del complesso siano state effettivamente costruite, le relative dimensioni, mediamente m 2,10 di ampiezza, ne documentano l'appartenenza ad un edificio di ampio respiro.

vani di limitate dimensioni, distribuiti intorno a due cortili scoperti, dotati di fontane, le cui caratteristiche di estrema funzionalità vengono ulteriormente sottolineate dall'affaccio perimetrale sempre su assi stradali. L'impianto neroniano viene infatti troncato ad Ovest per la costruzione del Foro della Pace, che con chiaro intento propagandistico si uniforma all'orientamento del foro di Cesare e di quello di Augusto; il segmento viario di collegamento tra la via Sacra e le Carinae viene riproposto più ad Est<sup>9</sup>, tra il lato orientale del Foro della Pace e la testata occidentale degli Horrea Piperataria, la cui articolazione parcellizzata, opportunamente sagomata, funge da cerniera tra i due diversi orientamenti (Fig. 2.6).

La nuova sintassi urbanistica flavia non subisce variazioni di rilievo fino agli interventi massenziani; anche i restauri eseguiti sotto Settimio Severo a seguito del disastroso incendio di Commodo del 192 d.C.<sup>7</sup>, tecnicamente molto mirati e puntuali, circoscritti con precisione alle strutture realmente a rischio, non hanno influito sull'aspetto complessivo dell'area.

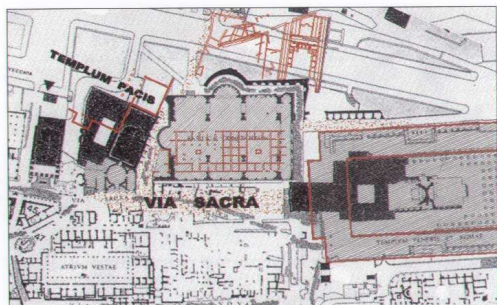


FIG. 2.7. Interventi massenziani; in rosso gli elementi preesistenti. La costruzione della Basilica si inserisce nel più vasto programma di riqualificazione urbanistica reso necessario dopo l'incendio di Carino. I forti condizionamenti imposti dalle preesistenze monumentali e dal tessuto viario hanno suggerito un ulteriore sbancamento della Velia, ai danni della villa flavio-traiana soprastante. La leggera differenza assiale tra la Basilica ed il tempio di Venere e Roma, retaggio della progettazione urbanistica neroniana, evidente in planimetria, non era avvertibile in una realtà di macrostrutture a forte sviluppo verticale.

## 2.2. ITER PROGETTUALE

L'elaborazione progettuale della Basilica<sup>9</sup> è stata pesantemente condizionata dal desiderio di conservare comunque a Sud la via Sacra flavio-neroniana<sup>10</sup>, in questo tratto perfettamente rettilinea e larga più di 20 m di larghezza, mantenendo tra l'altro in essere, per chi saliva dal Foro, il fronte Ovest, quello principale, del restaurato tempio di Venere e Roma come punto di arrivo degli assi ottici; e ad Ovest la via che garantiva il collegamento diretto tra la via Sacra e le Carinae. L'area disponibile, vincolata quindi dai precedenti tracciati stradali e dai grandi edifici pubblici adiacenti, ammetteva un ampliamento solo a Nord, a scapito della collina della Velia, riproponendo una soluzione già resa operativa dagli architetti neroniani, che ne avevano costruito lo sbancamento con un poderoso muro contraffortato.

Determinante è stata inoltre la decisione di far coincidere la quota del pavimento della Basilica con quella del piano di calpestio del settore a

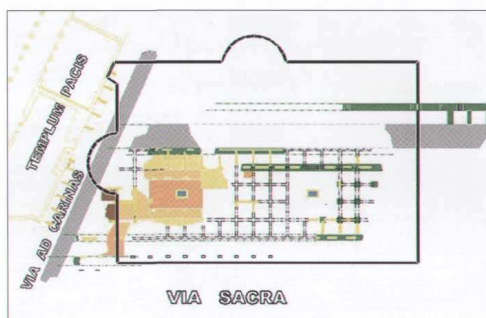


FIG. 2.6. Interventi di età flavia. Adattamento della costruzione degli «Horrea Piperataria», in giallo, alle strutture neroniane, in verde, subordinati alla creazione del Foro della Pace nell'estremità Ovest dell'area, volutamente in asse con i precedenti fori imperiali. L'apertura della via che collega la via Sacra alle Carinae permette di mediare opportunamente tra i due diversi orientamenti. Il rapporto tra le murature flavie, nettamente sottodimensionate rispetto alle fondazioni neroniane su cui si impostano, e la rigorosa parcellizzazione degli spazi, mette in evidenza il radicale contrasto tra il progetto neroniano e quello del periodo successivo.

Caratteristiche completamente diverse manifestano invece le ristrutturazioni massenziane, con esiti innovativi persino nel semplice ripristino degli edifici preesistenti. Il tempio di Venere e Roma, costruito da Adriano su precedenti impianti, anche neroniani (vestibolo della Domus Aurea?), viene rivoluzionato sostituendo coperture articolate su sistemi voltati alle originarie coperture a capriata, e articolando con absidi semicircolari coperte a catino i muri di fondo delle celle, modificando quindi in maniera radicale la percezione dello spazio interno dell'edificio<sup>8</sup>. La costruzione del cd tempio di Romolo, a pianta circolare, permette di uniformare all'asse del fronte stradale l'affaccio sulla via Sacra del settore Sud-Est del Foro della Pace, mediandone le differenze di orientamento; gli horrea Piperataria vengono definitivamente azzerati dalla sovrainposizione della Basilica (Fig. 2.7).



FIG. 2.8. Basilica di Massenzio, schema progettuale dell'edificio chiaramente elaborato utilizzando le residue strutture precedenti. Il limite meridionale dell'edificio si imposta sulla fondazione neroniana adiacente alla Via Sacra (a) mentre la distanza dalla successiva fondazione suggerisce l'ampiezza della torre scalaria all'estremità Sud-Ovest; le dimensioni dei piloni portanti sono calibrate sui contrafforti neroniani, a volte utilizzati come casseforme per le relative fondazioni (b); l'ampiezza e la posizione del muro di testata Ovest trae origine dalle residue murature flavie, anch'esse sfruttate come casseforme (c). Probabilmente non a caso solo il settore Nord, costruito su terreno vergine, non ha subito crolli.

maggior elevazione degli horrea Piperataria, quello a Nord-Est, in quota quindi con la strada proveniente dal Comitium Acillii e con la zona ad Ovest del tempio di Venere e Roma; sfruttando così la progressiva elevazione sulla via Sacra per monumentalizzare il fronte principale della Basilica, evidenziato da un portico d'ingresso con alta scala aggettante.

Il dimensionamento dell'edificio risulta plasmato sull'articolazione delle costruzioni precedenti, tanto da suggerire una genesi del progetto costruttivo proprio a partire da un mirato sfruttamento delle strutture superstiti (Fig. 2.8).

## 2.3. ITER COSTRUTTIVO: FONDAZIONI E VIABILITÀ PERIMETRALE

Dal punto di vista operativo si è proceduto sbancando la Velia per circa 30 m verso Nord-Est, causando un drastico ridimensionamento della villa flavio-traiana sopra esistente, rasando parte del muro di sostruzione con contrafforti a pettine neroniano, e utilizzandolo come fondazione continua per i piloni delle campate Nord; contemporaneamente si è provveduto a costruire, a partire dal fronte Ovest su via delle Carinae, i muri di contenimento del basamento della Basilica e le fondazioni dei piloni e delle colonne relativi ai sistemi spingenti di copertura (Fig. 2.9).

La progressiva differenza di livello tra il piano gradonato degli Horrea ed il nuovo piano di calpestio è stata colmata con il materiale proveniente dal taglio della Velia, ottimizzandone così lo smaltimento (Fig. 2.10-11)<sup>11</sup>.

L'adiacente tracciato della via ad Carinas viene ridisegnato, il segmento settentrionale fatto passare in galleria, e un percorso tale da minimizzare l'incidenza sulla resistenza dei muri superiori; così da





FIG. 2.9. Basilica, parete esterna Ovest, verso la via «ad Carinas». Muro perimetrale massenziano, senza cortina nella parte inferiore perché gettato utilizzando come struttura di contenimento i resti del muro flavio-romano degli Horrea Piperataria, poi livellati all'altezza del piano di calpestio della Basilica con la creazione di un terrapieno. In epoca medioevale parte del terrapieno è stato asportato per recuperare spazi utilizzabili, di cui rimangono le impronte delle testate dei muri trasversali e delle volte di copertura ricavate a scalpello nel muro massenziano.

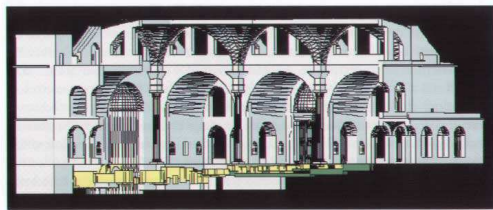


FIG. 2.10. Sezione assometrica da Sud-Est. In proiezione, i resti delle costruzioni neroniane, in verde, e flavie, in giallo, rasate per uniformare il piano di calpestio della Basilica. È anche evidente il fuori scala della Basilica rispetto alle dimensioni degli edifici precedenti, comunque conservati fino a m 4 di altezza.

28

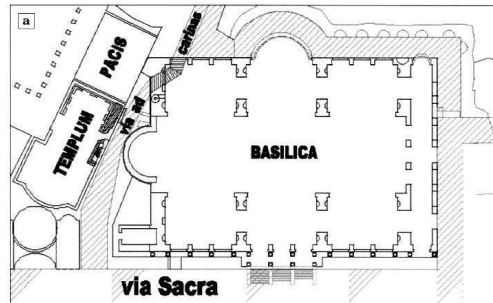


FIG. 2.12. Via «ad Carinas». Le muraure della Basilica hanno piano di spicco coincidente con il lastricato della via di epoca flavia, utilizzato nella fase costruttiva; successivamente la strada è stata rialzata e raccordata con il piano del segmento in galleria, rasando le botteghe costruite a ridosso del muro del Templum Pacis, incompatibili con il restringimento della sede stradale dovuto alla costruzione dell'abside massenziana. Gli elementi residui di un arco di rinforzo in laterizio, costruito in una II fase a cavallo della strada massenziana hanno infatti piano di spicco più alto di circa m 0,65. Le murature a fronte rettilinea e la finestra visibili nella parte alta dell'abside sono pertinenti ad un edificio della fine del 1600/inizi 1700, insediati nel settore Ovest della basilica; il piano di scorrimento della sede stradale in quel periodo è evidenziato dalla risega ottenuta a scalpello sul tamburo dell'abside. a) schema planimetrico di

riferimento. La copertura della galleria è stata risolta accostando tre segmenti di volta a botte, le cui direttrici, differenziate in rapporto al tipo di carico previsto e all'andamento dei muri di imposte, vengono indicate dall'asse del rispettivo tratteggio. Il segmento mediano è stato gettato per ultimo.

30

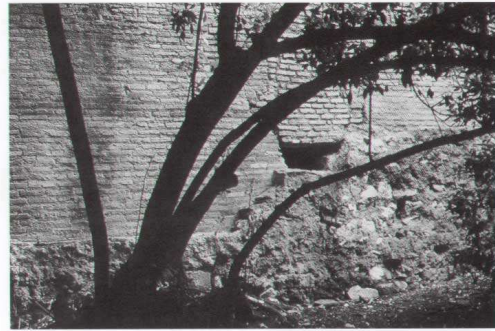


FIG. 2.11. Basilica, muro Sud verso la via Sacra. Fondazione scalata in rapporto ai piani gradonati degli Horrea Piperataria, e quindi in relazione alla pendenza della strada. La fondazione è stata gettata per piani orizzontali continui ma di altezza molto limitata, ben costipati ed assestati, per ottenere una struttura particolarmente resistente alla compressione. I piani di spicco sono evidenziati da ricorsi di bipedali, riproposti poi a cadenza regolare nel muro di alzata.

poter utilizzare tutto lo spazio disponibile fino al muro perimetrale del Foro della Pace, pur mantenendo inalterati l'aggancio con la via Sacra ed il proseguimento della via verso le Carinae (Fig. 2.12).

La via neroniana che limitava a Nord gli Horrea viene invece sostituita con una strada che correva nello spazio opportunamente risparmiato tra il muro perimetrale Nord della Basilica ed il muro di sostruzione, movimentato da nicchie semicirculari, costruito per sostenere il nuovo fronte della Velia; il raccordo con la via ad Carinas era necessariamente effettuato in parallelo, data la forte differenza di livello tra i due tracciati viari, di circa m 6, che andava gradualmente azzerandosi verso le Carinae, a mano a mano che la via ad Carinas saliva e quella massenziana scendeva. Una sistemazione di questo genere, su piani scalati verso la Velia, era inoltre suggerita anche dalla necessità di sostruire efficacemente anche questo versante del colle, che già nel periodo repubblicano era stato oggetto di poderose opere di contenimento, aggiornate nel periodo successivo almeno fino agli interventi di Settimio Severo (Fig. 2.13).

29

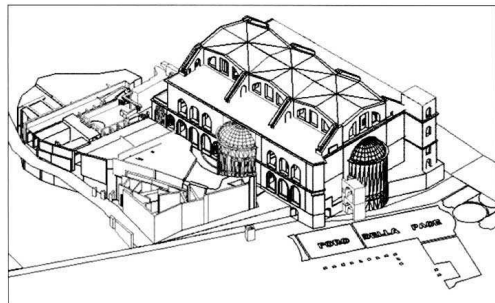


FIG. 2.13. Assonometria isometrica da Nord-Ovest. Il collegamento tra la via Sacra e le Carinae viene mantenuto facendo passare in galleria il tratto intermedio della via flavia, adiacente al lato Est del Foro della Pace, e raccordandolo in parallelo con la via contigua al lato Nord della Basilica, aperta in sostituzione alla via neroniana, che limitava a Nord gli Horrea Piperataria, vanificata con la costruzione della Basilica. La capacità di risolvere in modo dinamico il contrasto tra i vincoli spaziali e le necessità di garantire un'ampia possibilità di circolazione in un settore nodale del Foro Romano è una delle caratteristiche progettuali della Basilica.

#### 2.4. ITER COSTRUTTIVO: ALZATI E COPERTURE

Al di là dei vincoli, effettivamente pesanti, imposti dalla situazione topografica ed urbanistica, la preferenza accordata ai sistemi voltati che ha caratterizzato l'architettura massenziana (restauro del tempio di Venere e Roma; cosiddetto tempio di Romolo) ha permesso di coprire uno spazio enorme, circa mq 7000, utilizzando sostegni proporzionalmente molto ridotti, sfruttando in modo calibrato a contrasto le risultanti dei sistemi spingenti (Fig. 2.14).

I lati corti dell'edificio, complessivamente più sollecitati, sono sovra-dimensionati ed articolati in maniera tale da garantire una resistenza adeguata. Il lato Est è contraffortato da una serie continua di crociere, con testate a botte, impostate ad una quota tale da contrastare efficacemente le spinte periferiche delle grandi botte delle navate laterali; architettonicamente le crociere costituiscono la copertura del portico relativo all'ingresso secondario verso il Colosseo, con estradosso a terrazza, praticabile (Fig. 2.15).

L'adeguamento del muro del lato Ovest, molto più impegnativo perché impostato ad un livello di circa m 8 più basso, è stato calibrato sulle scarse

31



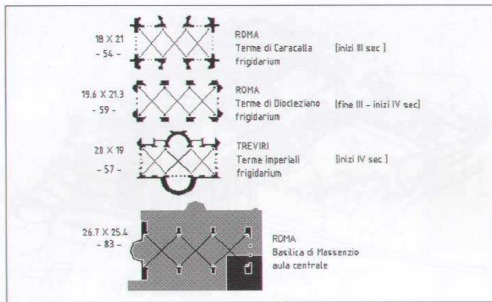


FIG. 2.14. Confronto dimensionale gli ambienti a maggior estensione in ambito architettonico romano con coperture articolate su teorie di crociere, di cui la Basilica di Massenzio costituisce il caso estremo. L'asimmetria dei rapporti dimensionali che caratterizza la Basilica è ulteriormente sottolineata dal contrasto tra l'ampiezza della superficie totale coperta (in grigio chiaro), e la scarsità dell'area occupata dagli elementi portanti (in grigio scuro, accorpata in un unico elemento).

possibilità spaziali offerte dalla situazione topografica. Il segmento terminale Nord viene ampliato fino ad addossarsi al muro a blocchi del Foro della Pace; un'abside, praticabile, si contrappone al tratto centrale, gettato utilizzando come cassaforma i resti delle strutture flavie. Il segmento terminale Sud-Ovest viene risolto inglobando i muri residui degli Horrea Piperataria, opportunamente tamponati e rifoderati, nascondendoli con un ampio terrapieno che adegua il piano di calpestio della zona a quello interno della Basilica, e continuando la costruzione in elevato, fino a raggiungere la quota di estradosso delle volte a botte della Basilica (Fig. 2.16).

Il terrapieno costituiva una opportuna struttura di rinforzo del muro perimetrale, qui svantaggiosamente impostato circa m 8 al di sotto della quota base; mentre il pilone che contraffortava lo spigolo dell'edificio in elevato, corrispondente a quello costruito contro il Templum Pacis, consentiva invece di concludere in modo formalmente accettabile la sintassi della facciata dell'edificio verso via delle Carinae, su cui la Basilica aggettava quindi con un podio molto alto, oggi vanificato dalle continue riutilizzazioni e ristrutturazioni che hanno interessato questa zona dall'età medioevale fino alla metà del 1800 (Figg. 2.17- 20).

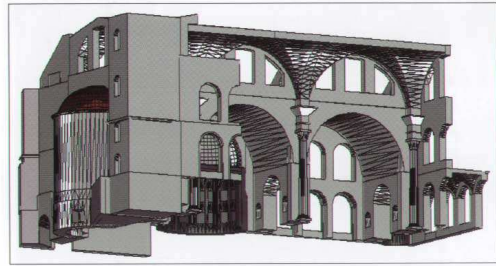


FIG. 2.15. Sezione assonometrica da Sud-Ovest. La teoria di crociere che forniva la copertura del portico verso il Colosseo è impostata in modo da contraffortare le risultanti delle volte a botte delle navate laterali della Basilica.

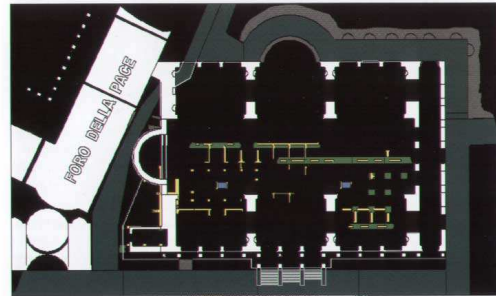


FIG. 2.16. Planimetria generale. Rapporto tra il muro perimetrale Ovest della Basilica e le strutture precedenti, usate come casseforme per la costruzione; opportunamente rasate, vengono poi inglobate nel terrapieno che contribuisce a garantire adeguata resistenza alle fondazioni del muro perimetrale Ovest della Basilica. Il pilone di rinforzo all'estremità Sud, contrapposto a quello addossato al muro perimetrale del Foro della Pace, ospita la scala principale di accesso ai piani alti dell'edificio.

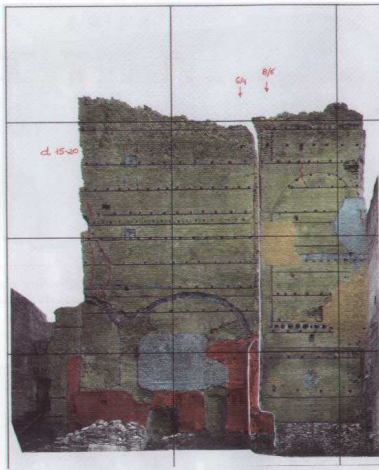


FIG. 2.17. Muro perimetrale Ovest, parete esterna; restituzione fotogrammetrica. In rosso i resti degli horrea Piperataria, in verde le murature massenziane, in cui sono evidenziati i ricorsi di bipedali e le buche portaie; in azzurro gli interventi medioevali, in giallo i restauri del 1931-32. Sul segmento murario a destra sono leggibili le impronte lasciate dalla testata del muro ortogonale, perimetrale della torre scalaria, del pavimento e della volta di copertura, scalpellati nelle riutilizzazioni tarde dell'edificio, caratterizzate da una consistente riduzione nella partizione degli spazi interni. Il pavimento originario scalpellato coincide con il livello di rasatura dei resti degli Horrea Piperataria, con il piano di calpestio della Basilica; indica inoltre la quota del piano superiore del terrapieno che, contenuto ad Ovest da un muro lungo la via «ad Carinas», nascondeva tutta la zona inferiore del complesso, non rifinita, strutturalmente costituendo un necessario contrafforte a questo segmento del muro perimetrale, svantaggiosamente impostato a circa -m 7 QB. La freccia indica la porta, i cui stipiti sono ancora conservati, che metteva in comunicazione questa zona con l'interno della Basilica. Un restauro eseguito in età tarda denuncia inoltre il crollo della parte destra del muro di fondo, e quindi del muro ad esso ortogonale, che ha imposto l'eliminazione della volta e costretto a soluzioni alternative per ricavare una scala nello spessore del nuovo muro perimetrale.



FIG. 2.18. Muro perimetrale Sud, lato interno. Visibili nella parte inferiore i resti dei pilastri in laterizio degli Horrea Piperataria, tamponati dalla muratura massenziana, originariamente nascosti dal terrapieno che uniformava il piano a quello interno della Basilica. In età medioevale quest'ultimo è stato vanificato per ricavare spazio utilizzabile, e l'area messa in comunicazione con il cd «portico medioevale» sulla via Sacra attraverso due varchi praticati nelle tamponature massenziane, ancora apprezzabili benché anch'essi successivamente risarciti.



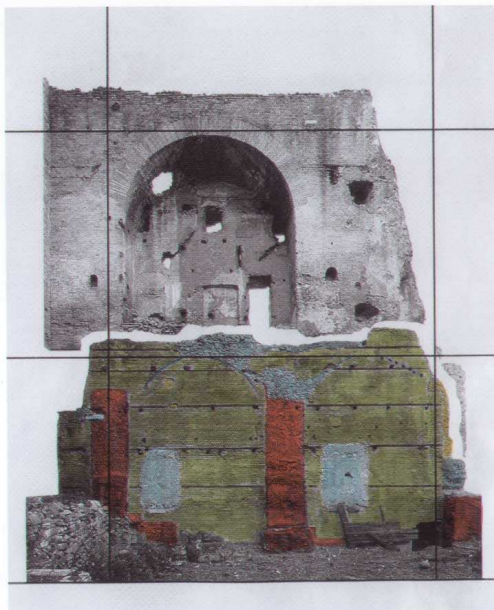


Fig. 2.19. Idem, restituzione fotogrammetrica. In rosso i resti degli Horrea Pipertaria, in verde le murature massenziane, in azzurro gli interventi medioevali, in giallo i restauri del 1931-32. Le volte previste per la copertura degli spazi ricavati liberando dal terrapieno massenziano la zona sotto la risega che indica il livello dell'originario piano di calpestio, non sono mai state realizzate, pur rimanendone tracce della preparazione a scalpello sulle tamponature massenziane. Il muro soprastante la risega, ricostruito in età tarda in seguito al crollo che ha coinvolto anche parte della parete contigua, è stato più volte rimaneggiato; l'arco, costruito con spezzoni di bipedali di recupero, fornisce il necessario sostegno ad una scala ricavata nello spessore del muro.

36

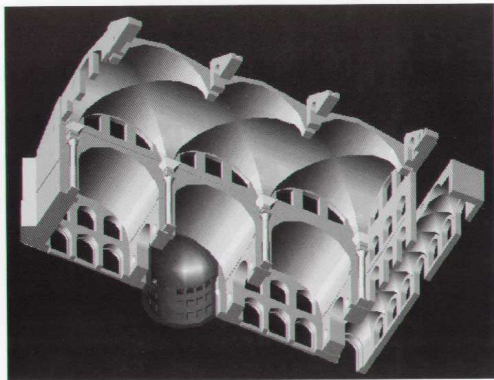


Fig. 2.21. Sezione assonometrica dal basso. Articolazione dei sistemi spingenti di copertura della basilica. Le risultanti delle volte a crociera, illusionisticamente sorrette dalle colonne di proconnesio, vengono assorbite dai setti trasversali, arcuati, su cui si impostano le volte a botte, coadiuvati dai contrafforti esterni, anch'essi arcuati, disposti sulla verticale.

prevedere un adeguato periodo di stasi tra il consolidamento delle botti, il posizionamento delle colonne e delle relative trabeazioni, e la gettata delle crociere; una situazione che deve aver reso la fase esecutiva del progetto simile al montaggio di un congegno meccanico, in cui ogni singolo elemento presuppone quello che lo precede ed è il presupposto del successivo (Fig. 2.22-23).

#### 2.5. AGIBILITÀ E PERCORSI INTERNI

L'ingresso principale della Basilica, posizionato al centro del lato lungo secondo la prassi abituale per gli edifici di questo tipo, era sottolineato da un pronao tetrastilo aggettante sulla via Sacra<sup>13</sup>, cui si accedeva tramite una scalinata adeguata alla pendenza della strada; con ogni probabilità la sintassi architettonica del pronao veniva replicata su tutta

38



Fig. 2.20. Assonometria ricostruttiva da Nord-Ovest. La soluzione fornita dalla creazione del terrapieno, strutturalmente consigliabile per garantire resistenza alle fondazioni e alle murature del lato Ovest della Basilica, qui nella loro massima elevazione, data la scarsa quota del piano di appoggio, ha consentito di conservare, con scarse modifiche, la via fluvia di comunicazione tra la via Sacra e le Carinae, pur uniformando formalmente il piano di spiccato dell'intero edificio. Obbligato quindi è risultato il raccordo viario in parallelo a Nord della basilica, dovendo ammortizzare più di m 5 di dislivello. Il contrafforte costituito dalla torre scalaria trova corrispondenza con quello opposto addossato al Templum Pacis, entrambi in rapporto alla maggior elevazione delle strutture murarie della Basilica in questo settore e all'infelice contesto topografico. Non è escluso che proprio il crollo di questo elemento abbia innescato il processo di dissesto dell'intero edificio.

I lati lunghi, strutturalmente meno impegnativi, sono costruiti connettendo le testate dei piedritti delle volte a botte con tramezzi alleggeriti da una doppia serie di finestroni ad arco, che ne articolano la resistenza e che contribuiscono ad illuminare efficacemente l'interno dell'edificio.

Le grandi volte a crociera che coprivano la zona centrale, apparentemente impostate su otto enormi colonne di marmo proconnesio<sup>12</sup>, gravavano in realtà soprattutto sui setti murari, scanditi da ampi archi, che sostenevano le volte a botte; contrafforti solidali con archi passanti, costruiti sull'estradosso terrazzato delle volte a botte sulla verticale dei muri portanti, garantivano un efficace contrasto alle componenti trasversali (Fig. 2.21).

L'analisi delle superfici murarie rende ben leggibile la prassi costruttiva adottata, vincolata dalle forti differenze di quota tra il lato su via delle Carinae ed il livello pavimentale prescelto, e dalla necessità di

37

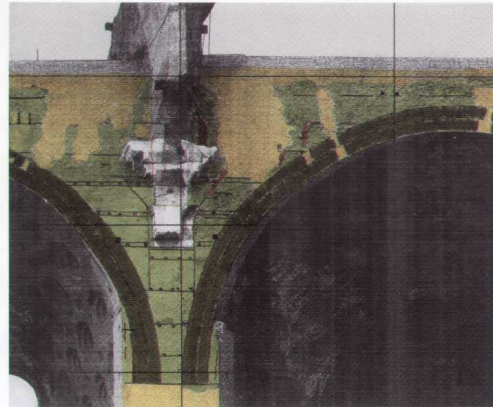


Fig. 2.22. Navata centrale, testata del muro di sostegno di una coppia di volte a botte, a cui andava addossata una delle colonne relative alle crociere di copertura della navata centrale; staticamente l'elemento nodale nella progettazione del sistema di copertura della Basilica. Restituzione fotogrammetrica; in grigio scuro i bipedali e le buche pontae, in rosso le lesioni, in giallo i restauri di epoca fascista. Dall'analisi della tessitura della cortina in laterizio appare chiaro che le volte a botte delle navate laterali sono state gettate senza soluzione di continuità fino all'altezza prevista per il capitello della colonna addossata; successivamente ciascuna volta ha proceduto in contemporanea ma per proprio conto, estradossata, mentre la decorazione marmorea veniva applicata in facciavista, veniva sollevata e posizionata la colonna, e la trabeazione inserita nell'apposito spazio risparmiato. Solo in seguito la parete è stata ricucita, e la gettata delle volte conclusa in orizzontale, con la costruzione sul piano superiore della cornice, dell'imposta delle crociere. Questo procedimento, reso possibile dall'articolazione per nervature delle volte, ha consentito di limitare al minimo i tempi morti della costruzione, sfruttando il periodo di consolidamento delle volte a botte per sollevare e posizionare colonne e trabeazioni, usufruendo anche del piano di appoggio fornito dai relativi estradossi. L'esperienza raggiunta nella progettazione e nella gestione dei sistemi spingenti viene rivelata anche dal trattamento differenziato e chiaramente scandito, ad evitare lesioni non controllate, della cortina muraria sotto la verticale dell'imposta delle crociere, il cui valore di compressione unitaria era ben diverso da quello dei segmenti laterali.

39





FIG. 2.23. Lato Nord, sistemi voltati delle campate laterali. L'articolazione per archi passanti dei setti murari sottostanti l'imposta delle volte a botte provvede a concentrare le risultanti sulle estremità perimetrali, consentendo inoltre uno sfruttamento ottimale dello spazio interno, ed una adeguata partizione per una efficace decorazione architettonica. Sull'apporto dei setti ortogonali sono impostati anche i contrafforti esterni delle crociere di copertura della navata centrale, di cui uno in parte visibile, con un segmento di imposta, fornendo ulteriore contributo alla stabilità del sistema. I tiranti trasversali, messi in opera nel 2003, fanno parte di un consolidamento provvisorio e provvisorio del settore Nord-Ovest, per riportarlo in condizioni di sicurezza in attesa del completamento delle indagini strutturali finalizzate all'elaborazione di sistemi di consolidamento definitivo.

la facciata, enfatizzando l'impatto monumentale dell'edificio, visibile solo gradualmente e con un angolo di visuale fortemente obliquo per chi percorreva la Via Sacra (Figg. 2.24-25).

Non era dato invece alcun risalto all'ingresso secondario ad Est, verso il Colosseo<sup>14</sup>, centrato sulla facciata orientale ma fuori asse rispetto alla strada di accesso, il cui apprezzamento del resto era estremamente limitato a Sud-Est dall'incombente tempio di Venere e Roma, e a Nord-Est dalle alte costruzioni neroniane, e quindi non visibile se non a distanza ravvicinata.

40



FIG. 2.25. Assonometria da Sud-Est. Dell'ingresso principale, sottolineato da un pronao tetrastilo sulla via Sacra, era in realtà possibile solo una visione fortemente obliqua, enfatizzata dalla forte pendenza della strada. L'ingresso secondario è centrato sulla facciata laterale dell'edificio, ed è quindi fuori asse rispetto alla via secondaria di accesso, da cui era in vista solo a distanza ravvicinata. L'ingresso decentrato sulla facciata laterale è invece frutto di un ripensamento in corso d'opera.

percorso con univoco punto d'arrivo che non trova alcun riscontro nelle espressioni mature dell'architettura romana, ma che è invece propria dell'architettura sacra paleocristiana e rinascimentale (Fig. 2.26).

Necessariamente più articolati erano i collegamenti verticali, le cui modifiche in corso d'opera pongono qualche problema interpretativo.

Le superfici di estradosso del lato Nord erano infatti raggiungibili tramite una scala a chiocciola ricavata nello spessore del muro perimetrale nordoccidentale (Figg. 2.27-28); e gradini ricavati lungo la fascia sommitale dei contrafforti garantivano l'accesso ai terminali delle crociere.

La terrazza ricavata all'estradosso del portico orientale è attualmente accessibile per mezzo di una scala a chiocciola solo dalla terrazza superiore, in netto contrasto con quanto suggerito sia dalla tipologia architettonica che dalla decorazione della parete perimetrale, che prevedeva rivestimento in lastre di marmo fino ad una altezza di circa tre metri. In effetti il progetto originario prevedeva una chiocciola di collegamento diretto tra il portico orientale e la testata Nord della terrazza, sostituita però in costruzione da uno dei nicchioni che movimentavano il lato Nord della Basilica verso la via circummurale ricavata a ridosso delle costruzioni della Velia (Fig. 2.29); certamente per ovviare ad un errore nella collocazione della scala, il cui sviluppo verticale, a partire dall'altezza del primo cornicione esterno, avrebbe interferito con l'elevato del muro peri-

42

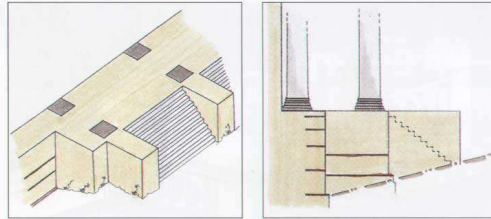


FIG. 2.24. Pronao d'ingresso, lato Sud-Est. La costruzione dell'avancorpo, vincolata dalla pendenza della via Sacra neroniana, ha previsto nel lato Sud una fondazione in parte contro terra ed in parte contro blocchi, ed un elevato, chiaramente collegato con il muro perimetrale della Basilica, con testata in blocchi, contro cui sono state addossate le scale, scandite da setti ortogonali di contenimento. L'iter costruttivo ha previsto la costruzione di A fino alle ammassature; gettata di B contro blocchi, seguendo l'inclinazione della via, con marcapiano di raccordo rispetto al piano di spiccato di A; elevazione di C con testata in blocchi e paramento in laterizio dal marcapiano calibrato sulla massima elevazione della strada all'estremità Est dell'avancorpo, fino al piano di spiccato dei blocchi di fondazione delle colonne.

In corso d'opera una delle finestre che articolavano la facciata orientale è stata trasformata in una seconda porta, come del resto, successivamente ma in epoca non precisabile, il davanzale di altre tre finestre è stato rasato per offrire ulteriori possibilità di accesso. La risultante serie continua di ingressi, in connessione con la posizione dell'abside centrata sul lato opposto, in cui era collocata una statua colossale<sup>15</sup>, e con la scomparsa del portico relativo all'ingresso principale a seguito di crolli e del rialzamento progressivo della via Sacra ha contribuito a falsare irrimediabilmente la percezione della gerarchia dei percorsi di accesso della Basilica, facendone, fin dal 1500, identificare nel lato Est l'ingresso principale originario<sup>16</sup>, affermando una coincidenza tra assi ottici ed assi di

41

FIG. 2.26. A. Coner, 1515 circa. Pianta della Basilica. L'identificazione dell'ingresso principale sul lato Est impone il riconoscimento di un asse privilegiato Est-Ovest, coincidente con l'asse di simmetria, e suggerisce la ricostruzione di una terza abside a Sud.

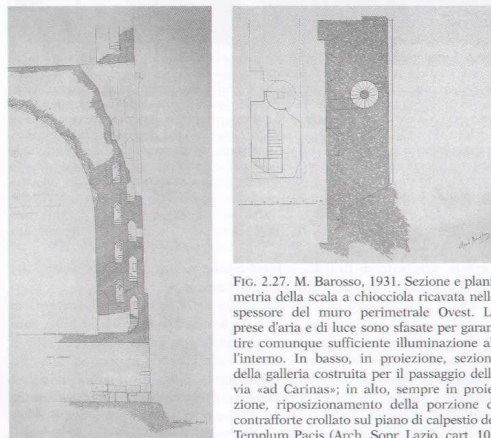
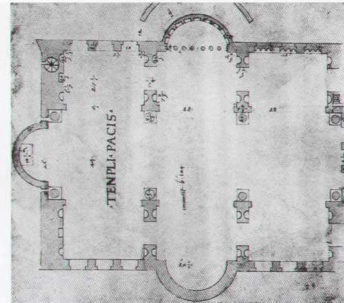


FIG. 2.27. M. Barosso, 1931. Sezione e planimetria della scala a chiocciola ricavata nello spessore del muro perimetrale Ovest. Le prese d'aria e di luce sono sfasate per garantire comunque sufficiente illuminazione all'interno. In basso, in proiezione, sezione della galleria costruita per il passaggio della via «ad Carinas»; in alto, sempre in proiezione, riposizionamento della porzione di contrafforte crollato sul piano di calpestio del Templum Pacis (Arch. Sopr. Lazio, cart. 10).

43



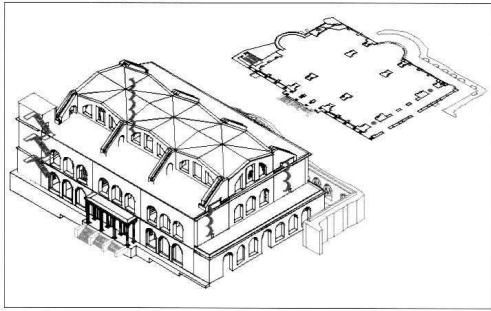


FIG. 2.28. Assonometria ricostruttiva da Sud-Est, e schema planimetrico di riferimento. In verde, in proiezione, le scale che consentivano l'accesso ai piani superiori dell'edificio e la manutenzione delle terrazze e delle finestre. Duplice era invece la funzione delle scale con parapetto, rivestite da uno spesso strato di cocciopesto, ricavate sulla dorsale dei contrafforti. Da un lato, rendevano facilmente raggiungibile la superficie estradossale delle crociere, rivestita di tegole; dall'altro convogliavano l'acqua piovana nelle due terrazze sottostanti, dove veniva probabilmente raccolta da grondaie ricavate sul cornicione perimetrale, e convogliata a terra mediante discendenti esterni, non essendovi alcuna traccia di condotti verticali nelle murature residue. Nello schema di riferimento è indicata in rosso la collocazione della scala a chiocciola, corrispondente a quella effettivamente presente nel lato opposto della Basilica, prevista dal progetto originario ma sostituita in corso d'opera con un nicchione decorato con affaccio sulla via perimetrale Nord.

metrale, arretrato di m 0,45, e forse anche per non indebolire uno dei settori nodali del sistema resistente dell'edificio.

Quasi sicuramente la scala principale della Basilica era ricavata nel corpo aggettante addossato allo spigolo Sud-Ovest dell'edificio, con duplice funzione quindi di contrafforte e di torre scalaria. In epoca tarda il crollo della parete laterale esterna e delle volte di copertura ne ha imposto un drastico ridimensionamento, ripiegando su una scala di ampiezza molto più limitata, ricavata nello spessore del nuovo muro perimetrale, che probabilmente si limitava a servire i piani alti degli edifici costruiti a ridosso di questo settore della Basilica (Fig. 2.30).

44

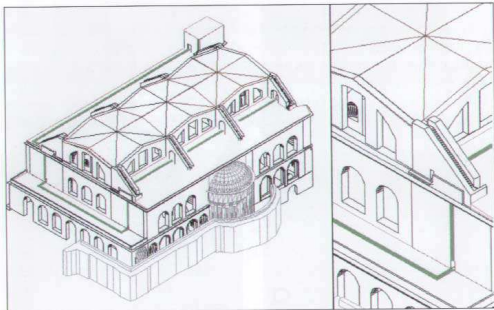


FIG. 2.31. Assonometria ricostruttiva da Nord-Est; schema dei percorsi, in verde, sulle superfici terrazzate dell'edificio. Un passaggio aperto nei contrafforti orientali permetteva l'accesso ad un balcone aggettante per consentire la manutenzione delle finestre superiori della facciata orientale, non altrimenti raggiungibili; la fodera esterna della scala a chiocciola infatti impediva il transito sul cornicione.



FIG. 2.32. Contrafforte nord orientale, parete esterna. Chiaramente visibile il varco di accesso e l'imposta della volta del balcone aggettante, malgrado le profonde tracce lasciate dai successivi interventi conservativi; a sinistra, lo stipite di una delle finestre della facciata Est.

46

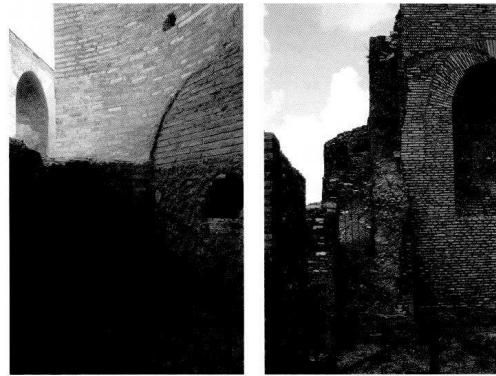


FIG. 2.29. Nicchione ricavato nel segmento Nord-Est del muro perimetrale, in sostituzione di una scala a chiocciola. Ancora visibili le impronte dei gradini sulla parete curvilinea interna, ed il piano di avvio in bipedali. In costruzione la scala è stata interrata fino al livello del piano di calpestio previsto per il nicchione; successivamente il piano originario è stato nuovamente liberato per ricavare una cisterna. La parete perimetrale Sud è stata sfondata e poi risarcita in epoca moderna.

FIG. 2.30. Scala ricavata nello spessore del muro tardo costruito in sostituzione della parete perimetrale esterna della torre scalaria, crollata. Con ogni probabilità serviva i piani superiori del cd «portichetto medioevale», in realtà un edificio complesso articolato in vari ambienti ed almeno due piani, con numerose fasi costruttive che ne documentano una persistente utilizzazione, edificato a ridosso dello spigolo Sud Ovest della Basilica.

La scala originaria, con pareti rivestite di marmo, consentiva l'accesso alle terrazze del lato meridionale, e quindi a quella ricavata sull'estradosso del portico orientale, secondo modalità simmetriche rispetto a quanto documentabile nel lato Nord, conservato; favoriva inoltre l'affaccio dall'alto sulla via Sacra, sottolineando ulteriormente la priorità e l'importanza del fronte Sud dell'edificio (cfr. Fig. 2.28).

45

Questo articolato sistema di collegamenti, basato sull'alternanza tra percorsi verticale e percorsi orizzontali, permetteva un'ampia fruizione dei piani alti della Basilica, ed aveva l'ulteriore vantaggio di agevolare l'ordinaria manutenzione dei tetti e delle superfici finestrate. Rimanevano non raggiungibili solo i finestroni del registro più alto dei lati corti dell'edificio, alla cui manutenzione si era provveduto con la costruzione di uno stretto balcone, in aggetto dal lato esterno dei contrafforti all'estremità Est ed Ovest, in cui è stato aperto un passaggio (Fig. 2.31-34).

Lo sfruttamento ottimale delle fonti di luce, non a caso molto ampie e numerose, era del resto prioritario in un edificio che, contrariamente all'impressione offerta dalla situazione attuale, era inserito di stretta misura tra edifici molto alti. Dal punto di vista della progettazione architettonica in compenso questa collocazione non vantaggiosa, che limitava in modo sensibile l'apprezzamento delle potenzialità monumentali della Basilica dall'esterno, veniva sfruttata per enfatizzare a contrasto il vastissimo spazio interno dell'edificio, dilatato ai limiti del possibile, reso coloristicamente attraente dal rivestimento in marmi colorati di tutti i piani orizzontali e verticali fino alle imposte delle volte, la cui superficie intradossale era ulteriormente approfondita dai cassettoni a decorazione stuccata (Fig. 2.35-36)<sup>17</sup>.

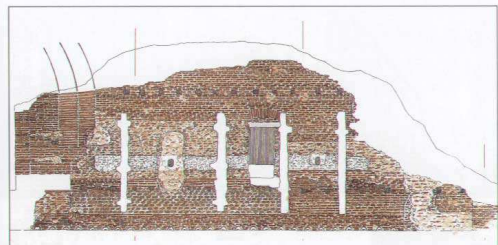


FIG. 2.33. Contrafforte nord orientale, prospetto dell'esterno. In evidenza le impronte lasciate dalle opere di rinforzo probabilmente di età rinascimentale, per consentire la frequentazione della terrazza sottostante.

47



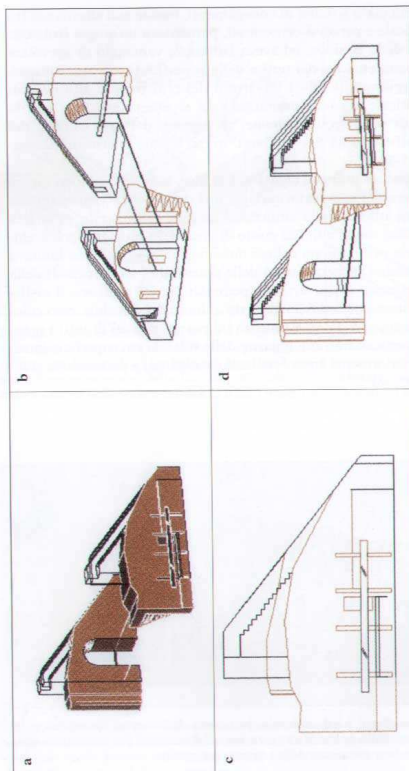


FIG. 2.34. Ricostruzione del sistema di rinforzo messo in opera sul contrafforte Nord orientale sulla scorta delle impronte lasciate anche sul contrafforte limitrofo. A: da Sud-Est; B: da Nord-Ovest; C: prospetto frontale da Est; D: da Sud-Est. Con ogni probabilità il progetto va attribuito ad Antonio da Sangallo il Giovane, che intorno alla metà del 1500 aveva costruito per Euralio Silvestri da Cingoli un palazzo sulla Vela sfruttando i resti della villa imperiale romana e le aree risultanti dall'interro della via perimetrale Nord della Basilica, livellate alla quota della terrazza ricavata sul portico orientale della Basilica, resa quindi praticabile.

48

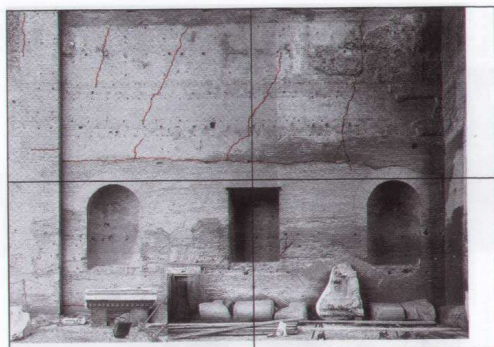
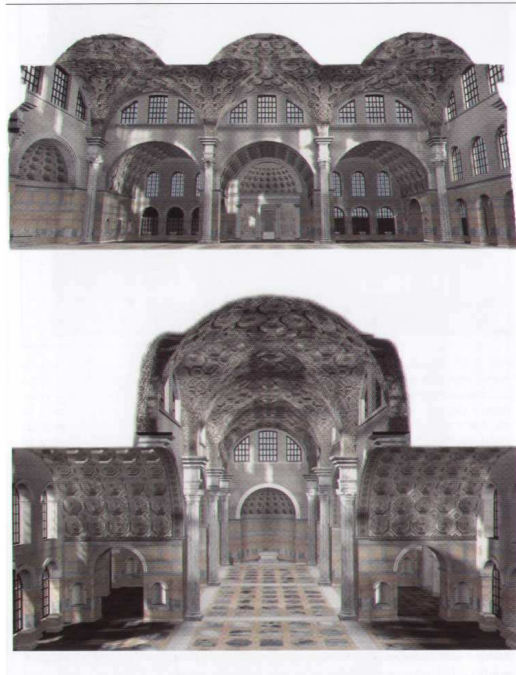


FIG. 2.37. Muro perimetrale Ovest, interno, segmento d'imposta della volta a botte, restituzione fotogrammetrica. La superficie muraria sottostante la lesione orizzontale, quasi totalmente coincidente con un ricorso di bipedali, estremamente degradata, è stata restaurata tra il 1958 ed il 1962. L'articolazione in nicchie con archi e piattabande in bipedali ha invece contribuito alla conservazione della parte inferiore della parete. Il grande arco cieco visibile a destra in basso è in relazione alla galleria sottostante che consentiva il passaggio sulla via verso le Carinae.

## 2.6. ADEGUAMENTI, MODIFICHE, CONSOLIDAMENTI

Una serie di dissesti, verificatisi già in costruzione, evidenziano il difficile equilibrio tra gli obiettivi previsti e la capacità di resistenza dei materiali e delle tecniche costruttive adottate. Nella parte dell'edificio ancor oggi conservato, non a caso quello esattamente coincidente con il settore costruito su terreno vergine, mentre quasi totalmente crollato è quello edificato su precedenti strutture, le risultanti dei sistemi spingenti hanno provocato alle due estremità della costruzione una accentuata inclinazione verso l'esterno dei muri d'imposta, con conseguenti lesioni orizzontali lungo l'asse di rotazione, lesioni verticali sui muri ortogonali alle generatrici, e profondi distacchi lungo la linea di contatto (Fig. 2.37-39).

50



FIGG. 2.35-36. Visualizzazione dell'interno della Basilica entrando nella navata centrale dall'ingresso principale e da quello laterale dell'edificio.

49

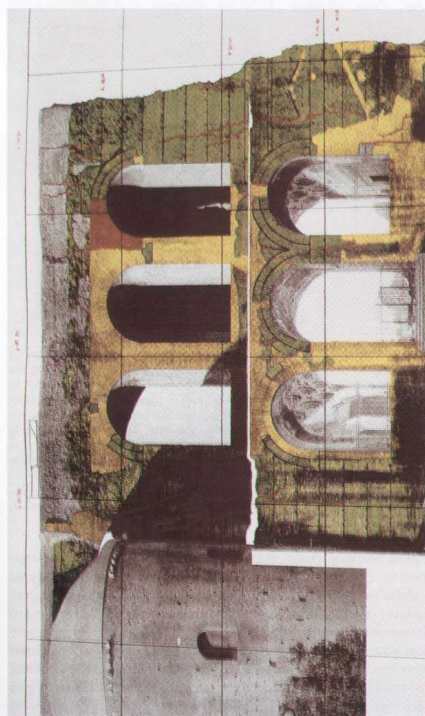


FIG. 2.38. Muro perimetrale Nord, esterno, restituzione fotogrammetrica; mappatura delle lesioni e delle condizioni di degrado della superficie. Le misure sono in millimetri. Sono significativamente critiche le condizioni dei segmenti murari in corrispondenza delle imposte delle volte a botte, con particolare riferimento a quelle relative alle estremità.

51



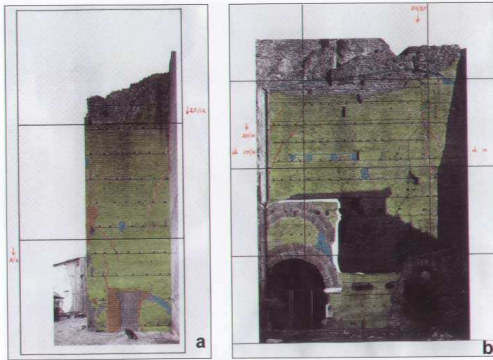


FIG. 2.39. Muro perimetrale Ovest, segmento di congiunzione tra l'abside Ovest ed il muro di sostegno della volta a botte; restituzione fotogrammetrica. a) Interno. La lesione, a tratti passante, ancora ben visibile in giuntura, è stata già restaurata in epoca antica; il muro ha un fuori piombo fino a circa 30 mm. In evidenza una finestra di cantiere; la porta in basso, probabilmente praticata nel XVIII secolo, è stata richiusa durante i restauri degli inizi del 1900. b) Esterno. La lesione verticale si innesta su una giuntura di cantiere, rivelata anche dallo sfasamento dei ricorsi di bipedali; la definizione del settore di sinistra ha preceduto quello di destra, molto più impegnativo a causa della costruzione della galleria che consentiva il passaggio della via verso le Carinae. La lesione è stata risarcita più volte; una biffa in stucco, probabilmente applicata durante i restauri del 1958-62, risulta anch'essa fratturata.

All'estremità Nord le condizioni di resistenza della struttura sono state ulteriormente aggravate dallo schiacciamento in chiave, già in fase di disarmo, della prima volta a botte, risolto aumentando proporzionalmente il massetto pavimentale in estradosso, per uniformarne il piano di calpestio al segmento di terrazza adiacente (Fig. 2.40).

Di conseguenza l'edificio è stato efficacemente contraffortato ricorrendo ad elementi arcuati di contrasto, secondo una prassi tipica del periodo, derivata dall'esperienza maturata nei grandi restauri attuati nella zona del Foro Romano dopo l'incendio di Carino, e di cui l'arco tra la basilica Giulia ed il tempio di Saturno e le soluzioni attuate nella basilica Argentarìa e nel tempio di Venere Genitrice sono l'esempio più eclatante.

52

La testata Nord è stata munita mediante una struttura ad archi, in opportuna corrispondenza con un segmento particolarmente resistente del muro perimetrale del foro della Pace, articolata in maniera tale da non ridurre l'ampiezza della via ad Carinas, e da ospitare una fontana, giustificandone così anche formalmente l'ingombro (Figg. 2.41-42). La testata Est è stata garantita da un poderoso arco di contrasto, opportunamente inserito alla giuntura fra il muro d'imposta ed il perimetrale, e collegato con il sistema di arcuazioni delle sostruzioni neroniane (Figg. 2.43-45).



FIG. 2.42. Via «ad Carinas», arco di contrasto in opera laterizia, con ghiera e piani di imposta in bipedali, tra il muro perimetrale del Templum Pacis e il lato Ovest della Basilica. Rimangono scarsi resti del piedritto occidentale, ma una parte sufficiente di quello opposto per identificare almeno due elementi voltati sovrapposti. In quello inferiore è stata ricavata una fontana, foderando piano di calpestio e pareti interne in cocciopesto. Il livello del piano di spiccatto conferma la seriazione cronologica proposta (cfr. Fig. 2.12).

54

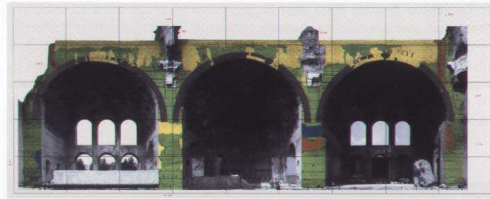


FIG. 2.40. Parete settentrionale longitudinale interna della navata centrale. La griglia della restituzione fotogrammetrica evidenzia lo schiacciamento della prima volta a sinistra, verificatosi già in fase di disarmo; le pareti collaterali non risultano affatto coinvolte, e la tessitura della superficie della facciata è ben omogenea, facilitata dalla tecnica di costruzione dei sistemi spingenti (cfr. Fig. 2.22). In verde scuro i ricorsi di bipedali; in giallo i restauri di epoca fascista, in marrone quelli del Genio civile nel 1958-62.

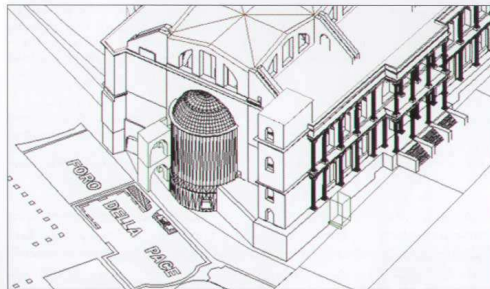


FIG. 2.41. Assonometria ricostruttiva da Sud-Ovest. Contrafforte ad archi, in verde, costruito tra il muro perimetrale Ovest della Basilica, lesionato, ed un segmento particolarmente resistente del muro perimetrale del foro della Pace. L'effettiva elevazione della struttura non è determinabile con esattezza. Resti di un ulteriore elemento di rinforzo, sempre in verde, sono visibili contro il prospetto della Basilica verso la via Sacra, poi inglobati in un edificio tardo, in rapporto ad una lesione verticale che ha interessato le sostruzioni dell'edificio.

53

Fig. 2.43. Assonometria ricostruttiva da Sud-Est. Contrafforte ad arco costruito contro il muro perimetrale Est, lesionato, della Basilica, sul piano di calpestio dell'estradosso terrazzato del portico orientale, e collegato con le arcate delle sostruzioni neroniane. La finestra del portico sottostante l'imposta dell'arcone è stata chiusa, per garantire la struttura e consentire la costruzione in appoggio degli elementi di raccordo.

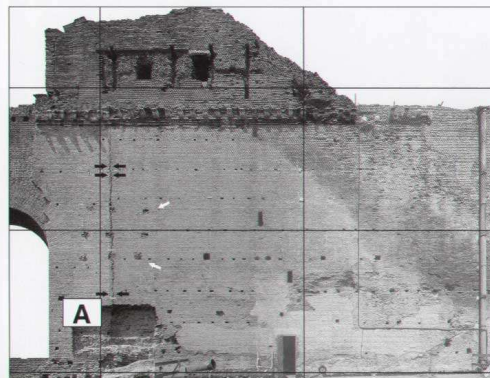
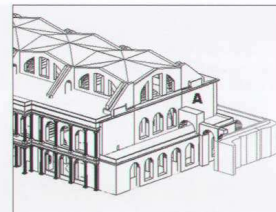


FIG. 2.44. Muro perimetrale Est, restituzione fotogrammetrica del settore superiore. La lesione verticale separa nettamente il segmento sottoposto all'azione della volta a botte da quello semplicemente di raccordo; come nel caso speculare del muro perimetrale Ovest, corrisponde esattamente ad una giuntura di cantiere, suggerendo l'ipotesi che volutamente la parete sia stata tessuta in due parti distinte, in rapporto al tipo di lavoro previsto per ciascuna sezione. L'arcone di contrasto, A, articolato con nervature in bipedali e bessali, viene effettivamente inserito solo all'imposta, mentre è collegato per la parte restante con delle semplici ammortature, dovendo opporsi principalmente alla rotazione verso l'esterno delle murature originali.

55





FIG. 2.45. Muro perimetrale Est. Malgrado gli interventi successivi, è ancora leggibile la tamponatura della finestra di cui resta anche parte della ghiera in bipedali, contro cui è stato costruito il piedritto orientale dell'arco di contrasto. Visibile anche la sezione di una delle crociere di copertura del portico, con estradossato terrazzato in tre strati di cocciopesto.

56

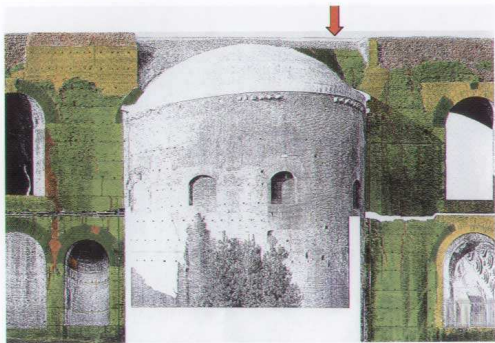


FIG. 2.48. Abside Nord, esterno, restituzione fotogrammetrica. Il segmento murario massenziano dissestato, in verde chiaro, poi interessato dall'abside, viene demolito e ricucito, in verde scuro, seguendo l'andamento della lesione esistente, indicata dalla freccia rossa. Restano visibili, da entrambi i lati dell'abside, le imposte degli archi in bipedali delle finestre troncate dalla nuova costruzione. In giallo i restauri del 1931-32, in marrone quelli del 1958-62.

La fondazione a livelli sfasati dell'abside documenta senza alcun dubbio che al momento della sua realizzazione l'attuazione del progetto originario in questa zona era ancora in corso (Fig. 2.51), e che non erano ancora stati completati né la strada circummurale né la parete a nicchie verso il taglio della Velia, che infatti si adegua all'andamento della nuova struttura curvilinea senza soluzioni di continuità<sup>20</sup>.

In un secondo momento l'intervento è stato duplicato, su scala minore, a rinforzo del pilone d'imposta Nord-Est, sostituendo anche qui un'abside finestrata al segmento murario rettilineo originario (Fig. 2.52); viene di conseguenza modificata anche la scansione dello spazio interno della testata del portico, isolandola con un tramezzo dalla parte restante.

Malgrado non vi sia alcuna prova che il completamento della zona perimetrale Nord e gli interventi di consolidamento vadano riferiti all'età costantiniana, è probabile che la necessità di rinforzare in maniera coordinata l'edificio si sia manifestata con chiarezza a seguito dell'assesta-

58

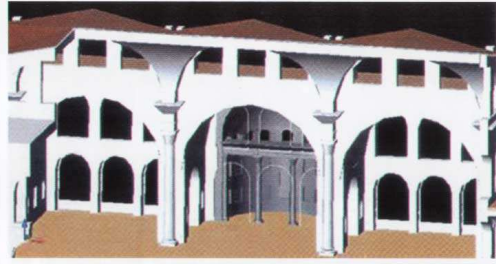


FIG. 2.46. Sezione assonometrica ricostruttiva da Sud. Il muro di fondo della navata centrale Nord, in proiezione, viene sostituito da un'abside semicircolare articolata su nicchie e finestre e schermata da un colonnato architravato.

Con ogni probabilità è nello stesso ambito operativo che la grande abside articolata da nicchie e finestre<sup>18</sup> viene a sostituirsi al setto mediano finestrato del muro perimetrale Nord<sup>19</sup>, demolito lungo linee verticali il cui andamento discontinuo denuncia con chiarezza l'esistenza di lesioni di tale portata da rendere strutturalmente necessario e non solo esteticamente preferibile il ricorso all'elemento curvilineo (Figg. 2.46-50).



FIG. 2.47. Abside Nord, particolare del lato Est. Il pilastro di testata della schermatura a colonnato libero della nuova abside è stato addossato al segmento murario originale finestrato, tagliato e risarcito, che opportunamente media l'aggancio, architettonicamente non perfettamente calibrato, tra la nuova struttura e la volta a botte della corrispondente navata laterale.

57



FIG. 2.49. Abside Nord, esterno. Ghiera in bipedali della direttrice dell'abside addossata, senza ammassature, alla ghiera, sempre in bipedali, della direttrice della volta a botte della corrispondente navata laterale.



FIG. 2.50. Abside Nord, 1938, copertura provvisoria per consentire all'ambiente di ospitare un palco oratorio per Adolf Hitler, in visita a Roma. La finta volta è impostata all'altezza della trabeazione del colonnato architravato che schermava il muro di fondo, fornendo un'idea, anche se molto approssimativa, dell'aspetto complessivo dell'ambiente. Perfettamente visibili gli stipiti delle finestre del secondo ordine residue, contro cui era appoggiato l'arco che concludeva frontalmente il catino dell'abside. Lo squarcio nella calotta è documentato, con ampiezza via via crescente, fino dal XVI secolo; dallo stesso periodo risultano inutili, e poi murate, le finestre che illuminavano la navata, a causa dell'interro dell'intercapedine retrostante (Ist. Arch. Germanico, inv. n. 38/561).

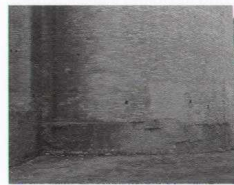


FIG. 2.51. Abside Nord, particolare delle fondazioni. Gettate in cavo libero nel lato Est, ed in cavo armato nel lato Ovest, comunque su livelli sfasati e con numerose riprese, indicano chiaramente che al momento della costruzione dell'abside non era ancora stato dato assetto definitivo alla zona al retro della basilica.

59



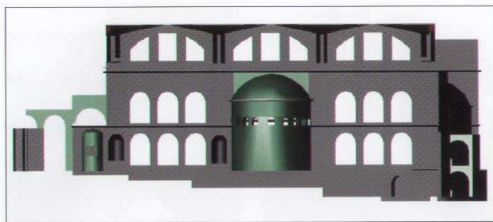


FIG. 2.52. Schema prospettico che evidenzia l'entità ed il posizionamento degli interventi di consolidamento, in verde scuro. Per chiarezza di visualizzazione, il muro perimetrale Nord è stato troncato, ed è stata oscurata la via circummurale.

mento della Basilica durante la stasi imposta dalla guerra civile tra Massenzio e Costantino; sempre comunque nell'ambito architettonico del progetto originario, e non come apporto innovativo autonomamente elaborato<sup>21</sup>.

## 2.7. TRASFORMAZIONI SUCCESSIVE

Totalmente svincolati dalla logica costruttiva della Basilica sono invece gli interventi attuati intorno al V secolo nella strada circummurale Nord per ottimizzare l'utilizzazione della domus flavio-traiana<sup>22</sup> troncata dalla costruzione massenziana. Una serie di contrafforti ad arco con rompritratta impostato al centro della sede stradale consentiva di collegare la domus sulla Velia con la terrazza estradossale del portico della Basilica, recuperando una ampia fascia utilizzabile sulla verticale del tracciato stradale (Figg. 2.53-57). Il muro perimetrale esterno del portico veniva federato per tutta la sua estensione con un nuovo setto murario, nel cui spessore era ricavato un condotto per l'acqua, la cui copertura è fornita dalla cornice aggettante dell'edificio originale. Una serie di fistule di piombo garantivano che l'acqua piovana raccolta dall'invaso costituito da questo settore della terrazza defluisse nel nuovo condotto; questo a sua volta era collegato con una cisterna ricavata chiudendo frontalmente con un muro una delle nicchie della parete esterna della Basilica. In alternativa all'ingresso originale, sulla via che collegava via delle Carinae al Compitum Acilii una scala permetteva di

60

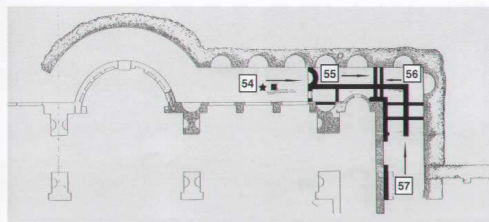
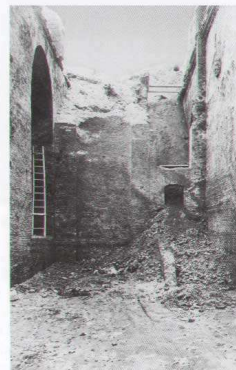


FIG. 2.53. M. Barosso, 1931, planimetria della zona Nord-Est della Basilica. Per liberare la strada perimetrale gran parte delle strutture tarde, campite in nero, sono state demolite, e solo parzialmente documentate. La posizione e i vettori delle indicazioni numeriche, riferite alle successive immagini fotografiche, scattate durante i lavori per la costruzione di via dell'Impero, ne indicano il punto di vista. L'asterisco evidenzia invece la posizione di una piccola edicola, documentata in elevato solo da una fotografia (Gab. Fotografico Comunale, Palazzo Braschi, inv. n. C/1647).

FIG. 2.54. Resti del muro Ovest di chiusura dell'intercapedine, articolato in un'abside ed in un segmento rettilineo in cui si apre una porta sopraelevata rispetto al piano stradale e due finestre in sovrapposizione. Ancora visibili le imposte dell'arco di contrasto che sormontava la parete, sottolineate da una cornice in laterizio, la cui apparente diversità di livello è giustificata dalla differenza di quote tra il cornicione della Basilica e quello, più basso, del muro di sostruzione della Velia. In primo piano, a destra, una delle finestre della Basilica tamponata in tre riprese successive, dopo aver asportato i bipedali che ne marcavano il davanzale. Lo squarcio circolare in alto è stato risarcito dall'interno quando l'intercapedine era ormai completamente interrata (Gab. Fotografico Comunale, Palazzo Braschi, inv. n. 1718).



61

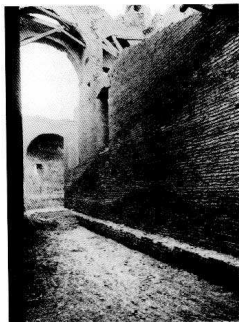


FIG. 2.55. Particolare del muro di tramezzo costruito nell'intercapedine. Ben visibili due finestre, di ampiezza differente in rapporto alla posizione delle fonti di luce, ed i due duplici archi di contrasto con imposte differenti in relazione alla diversa quota dei cornicioni dei muri della Basilica e del muro di sostruzione della Velia. (Gab. Fotografico Comunale, Palazzo Braschi, inv. n. 1781).



FIG. 2.56. Resti del muro di tramezzo e degli archi di contrasto, con ghiera in sesquipedali, da Est. A sinistra sono visibili le tracce lasciate dalla scala e dal relativo pianerottolo, addossata alla parete posteriore della piccola abside della Basilica, la cui finestra, tamponata, verrà liberata nuovamente. (Gab. Fotografico Comunale, Palazzo Braschi, inv. n. 1783)

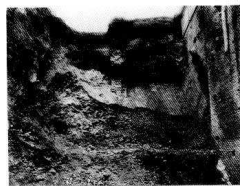


FIG. 2.57. Intercapedine, lato Est. Serie di archi di contrasto, e resti dei soprastanti setti murari; in quello di sinistra è visibile una porta. Riconoscibile l'imposta dell'arco ortogonale di collegamento con la successiva coppia di archi, di cui restano le imposte sulle pareti laterali. La ripetizione del sistema offriva una agevole sostegno per i piani pavimentali e per i tramezzi del piano superiore. (Gab. Fotografico Comunale, Palazzo Braschi, inv. n. 1758).

62

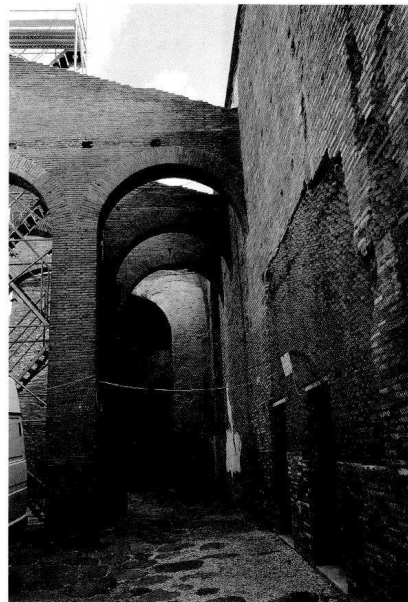


FIG. 2.58. L'intercapedine lato est, dopo il restauro.

raggiungere il primo piano della domus a partire dalla strada circummurale massenziana, ostruendo però di fatto, e definitivamente, la sede stradale (Figg. 2.58-2.61).

L'intervento, collocabile non oltre la metà del V secolo, pur traducendosi strutturalmente in un consolidamento del portico orientale della Basilica, appare mirato principalmente ad ampliare la capacità ricettiva

63



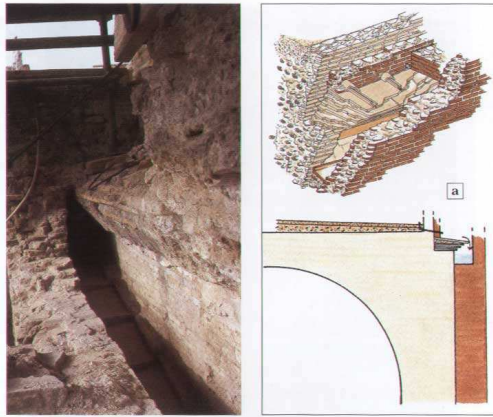


FIG. 2.59. Muro di rivestimento addossato allo spigolo orientale del portico. Una risega nello spessore della muratura permette di ricavare un condotto per l'acqua, con piano di scorrimento in tegole, e copertura costituita dal cornicione originario del I piano della Basilica. a) Idem, schizzo prospettico e sezione di riferimento. Fistule in piombo inserite nel parapetto della terrazza, anch'esso rifoderato, consentono di convogliare nel condotto l'acqua piovana raccolta dall'invaso.

e funzionale della domus di età imperiale, integrandone anche le potenzialità con la creazione di un nuovo impianto idrico, nell'apparente disinteresse dell'autorità statale che ha consentito l'interruzione di una via pubblica e modifiche di rilievo su un pubblico edificio, esemplificando con molta chiarezza le smagliature ed i vuoti di potere di un periodo caratterizzato da persistente instabilità politica.

La drastica interruzione della strada circummurale a Nord della Basilica, seguita da crolli ed interri che ne hanno completamente colmato il tracciato ed azzerato l'intercapedine tra il muro perimetrale della Basilica ed il muro di sostruzione della Velia, cancellandone addirittura la memoria fino agli inizi del 1800<sup>23</sup>, ha avuto notevoli conse-

64

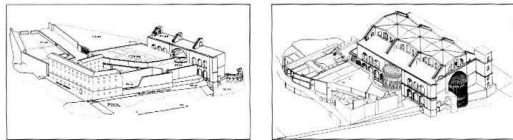


FIG. 2.62. Schizzi volumetrici di confronto tra la domus sulla Velia nel V secolo, ed il palazzo di Eurialo Silvestri - poi Rivaldi - nel XVI secolo, chiaramente articolato sulle emergenze precedenti. L'appropriazione dei settori terrazzati del lato Nord-Est della Basilica, reso possibile dalla creazione di infrastrutture di supporto, che ha caratterizzato la fase di espansione della domus, consente l'utilizzazione estensiva dell'intera zona in età rinascimentale, fino a garantirsi la possibilità di accesso alle terrazze estradossali delle crociere.

guenze sull'evoluzione urbanistica e sull'attività edilizia della zona nei secoli successivi, che si è concentrata sulla terrazza artificiale creatasi a ridosso della Basilica, privilegiando per i collegamenti la viabilità a Nord della Velia.

La domus imperiale infatti subisce tutta una serie di modifiche, trasformazioni, ripristini, cristallizzati definitivamente con la costruzione del palazzo di Eurialo Silvestri da Cingoli, gentiluomo di camera di Paolo III, probabilmente ad opera di A. da Sangallo il Giovane<sup>24</sup>, la cui progettazione architettonica rivela una notevole capacità di valorizzare le presistenze, tra cui un criptoportico affrescato a tre braccia, adeguando la sintassi della nuova costruzione ai numerosi piani sfalsati derivanti dalla situazione topografica e da secoli di distruzioni e rimaneggiamenti (Fig. 2.62).

La Basilica vera e propria invece, la cui copertura è crollata in età non definibile con certezza, ma comunque prima dell'inizio del 1400, è stata interessata solo in margine da successive costruzioni. Del tutto trascurato è stato l'impegnativo spazio centrale, fino al 1714 usato come spiazzo per il bestiame, poi come scuola di equitazione dal marchese Emilio De' Cavalieris, e dal 1848 come campo per le esercitazioni militari dall'esercito francese<sup>25</sup>; sempre nell'ambito di una utilizzazione funzionale non a caso suggerita dalle caratteristiche spaziali dell'edificio, che denunciano con estrema chiarezza quale fosse la valenza architettonica del progetto originario: quella di una gigantesca piazza coperta.

66

FIG. 2.60. a, b, c. Ricostruzione assonometrica da Nord-Ovest delle strutture tarde, in verde, costruite nell'intercapedine a Nord-Est della Basilica. Il percorso viario viene interrotto; viene invece resa direttamente accessibile tramite scale la domus di età imperiale presente sulla Velia, ampliata sulla verticale dell'intercapedine, e collegata al muro perimetrale della Basilica con una serie di archi di contrasto che articolano i nuovi ambienti e garantiscono la stabilità dello spigolo Nord-Est della Basilica, già precedentemente in dissesto. A causa di una documentazione a dir poco frammentaria, non sono ricostruibili con certezza né l'ulteriore elevato delle nuove strutture, né l'esatta consistenza e la sintassi complessiva della domus, che si estendeva per quasi un ettaro e su almeno tre piani, con interventi costruttivi riconducibili in un ambito cronologico che va dalla fine del I secolo d.C. fino all'età altomedievale.

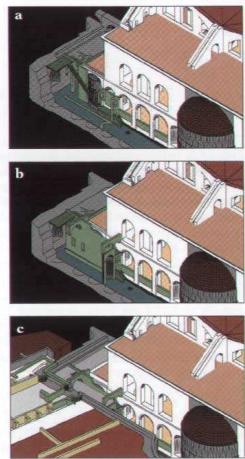


FIG. 2.61. Nicchia del muro perimetrale Nord-Est della Basilica. Le frecce evidenziano le tracce lasciate dal setto murario che ne chiudeva il prospetto fino all'imposta del catino, consentendone la trasformazione in cisterna.



65

#### Note

<sup>1</sup> Chron. A. 354, 1,146; Prosp. Tiron., 417.

<sup>2</sup> Cfr. C.F. GIULIANI-P. VERDUCCHI, *L'area centrale del Foro Romano*, Firenze 1987, pp. 185-187.

<sup>3</sup> Per gli interventi neroniani cfr. M. MEDRI, *Suet.*, Nero 31,1: elementi e proposte per la ricostruzione del progetto della Domus Aurea, in Meta Sudans I, a c. C. PANELLA, Roma 1996, pp. 165-188, con aggiornata bibliografia critica.

<sup>4</sup> Nella sistemazione urbanistica seguita alla creazione di via dei Fori Imperiali il segmento orientale di questa via, arbitrariamente denominata «clivo di Venere Felice», è stato rettificato per creare un collegamento diretto con il Colosseo, inesistente in antico, invertendone drasticamente la pendenza e rendendo quindi difficilmente apprezzabili le condizioni topografiche originarie; v. L. VAUTDOYER, *Temple de Venus et Rome*, Arch. Ec. Nat. Beaux Arts, Rec. Des Envois 1930, vol. 46, n. 2194; L. CANINA, *Indicazione topografica di Roma antica*, Roma 1831, p. 121, n. 6; A. NIBBY, *Roma nel 1838*, II, Roma 1838, p. 732; A. COLINI, *Appunti*, IV, p. 16.

<sup>5</sup> Per gli interventi flavii, mai esaminati globalmente con serietà (cfr. M. TORELLI, in Urbs, 1987, pp. 563-578) ma solo in relazione ai singoli edifici, cfr. per gli Horrea Piperataria M. BAROSSO, *Le costruzioni sottostanti la Basilica massenziana e La Velia*, in Atti V Congr. St. Romani II, 1940, pp. 58-62 e i disegni conservati nell'Arch. Sopr. Arch. di Roma; F. CASTAGNOLI-L. COZZA, *L'angolo meridionale del Foro della Pace*, Bcom LXXVI, 1956-58, pp. 119-142; M. PIRANOMONTE-A. CAPODIFERRO, *Indagini intorno al Vicus ad Carinas*, Arch. Laziale 9, 1988, pp. 84ss. Per rinvenimenti sporadici, ma sicuramente collegabili con certezza v. A. NIBBY, *Roma op. cit.*, p. 243; P. HENZEN, BCom 1876, p. 59.

In realtà, dall'analisi delle strutture rimaste, con particolare riguardo ai sistemi voltati con manto intradossale in laterizio, sembra probabile che gli Horrea, come del resto altri complessi a Roma, siano stati completati sotto Traiano e/o Adriano. Confermano questa ipotesi la grande quantità di bolli laterizi di epoca traianea e adrianea trovati nelle demolizioni degli edifici, di scarso impegno architettonico, costruiti in zona, utilizzando materiale edilizio di recupero (cfr. A. NIBBY, *Roma nell'anno 1838*, II, Roma 1838, p. 241; R. LANCIANI, NScavi 1879, p. 262; IDEM, BCom 1880, p. 17; IDEM, MEFRA 1891, p. 171).

<sup>6</sup> Il collegamento tra la via Sacra e la zona delle Carinae, «via ad Carinas», con certezza solo a partire dalle ristrutturazioni di età flavia, tra il tempio della Pace e quello dell'Horrea Piperataria; in precedenza si snodava probabilmente più ad Ovest, appunto nella zona poi occupata dal Templum Pacis (cfr. M. PIRANOMONTE-A. CAPODIFERRO, *op. cit.*, p. 88). Non credo infatti possibile metterlo in relazione con la sede stradale identificata più ad Est, tra le botteghe di età augustea che fiancheggiavano la via Sacra (v. S. LE PERA-L. D'ELIA, *Indagini sulla via Sacra*, BCom 1986, p. 255), considerando la probabile conformazione della Velia prima degli sbancamenti di età neroniana.

<sup>7</sup> Cassio Dio, LXXII, 24, 1.

<sup>8</sup> Cfr. A. BARATTOLO, *Nuove ricerche sull'architettura del tempio di Venere e Roma*, RM 80, 1973, 2, pp. 246-47, con rettifiche in A. CASSATELLA-C. PANELLA, *Restituzione dell'intervento adrianeo nel tempio di Venere e Roma*, Quad AEI 1990, 19, pp. 52-53.

<sup>9</sup> Si deve ad A. Nibby (A. NIBBY, *Del tempio della Pace e della Basilica di Costantino*, Roma 1819) nel 1818 l'identificazione dell'edificio con la Basilica di Massenzio,

67



malgrado la violentissima opposizione di C. Fea (cfr. C. FEÀ, *La Basilica di Costantino sbandita dalla via Sacra*, Roma 1819, lettera aperta ad A. Nibby, il cui paragrafo iniziale riporta l'affermazione ciceroniana «sic pro veris, falsa probare, turpissimum est»). Precedentemente i resti, imponenti, della Basilica più volte rilevati, analizzati e documentati da artisti ed architetti dalla metà del 1400 venivano attribuiti al Templum Pacis vespasiano, secondo un'identificazione proposta da POCGIO BRACCOLINI, *De variate fortunae*, lib. I, Roma 1435) e mai rimessa in discussione; anche se A. Palladio, dall'analisi delle modanature superstiti, ne aveva affermato l'impossibilità di riferirle all'epoca flavia, e G.B. Piranesi ne attribuiva i resti al Tablinum della Domus Aurea (A. PALLADIO, *Quattro libri dell'architettura*, Venezia 1570, IV, cap. VI, pp. 8-9; G.B. PIRANESI, *Vedute di Roma*, Roma 1774, fig. 86, 87).

Lequivoco ha avuto conseguenze molto più pesanti di un'errata ricostruzione dell'assetto topografico antico di una zona nodale a ridosso del Foro romano: per secoli un edificio civile è stato «letto», e quindi ricostruito e valutato, come un edificio sacro, influenzandone non solo la relativa interpretazione architettonica, ma di riflesso anche la progettazione di altri edifici che da quella avevano tratto spunto. Ne è caso emblematico quello di Leon Battista Alberti, che riconoscendo nella Basilica-Templum Pacis il tipo classico del vitruviano «templum tuscanicus dispositionibus», a tre celle, progetterà in questa forma S. Andrea a Mantova; e con questa interpretazione del tempio «etrusco» aprirà la strada al rinnovamento di diffusi schemi tradizionali ad aule e cappelle laterali, secondo i supposti principi degli antichi (cfr. L.B. ALBERTI, *De re aedificatoria*, Parigi 1541, lib. VII, 4 e VIII, 10 e lettera a Ludovico Gonzaga, 1470).

<sup>10</sup> Tracciato e quote del segmento orientale della via Sacra nelle varie fasi sono tuttora in discussione, a partire dalle proposte, non conciliabili, di F. COARELLI, *Foro Romano*, Roma 1983, pp. 11-108; e di F. CASTAGNOLI, *Ibam forte via Sacra*, QuadFoAnt 1988, pp. 99-114. Messe a punto più recenti, circoscritte a singoli segmenti ma con documentazione aggiornata in S. L. PERA-R. TORCHETTI, *Gli Appunti di Thomas Ashby*, «Sacra Via», in AA.VV., *Archologia a Roma negli Appunti di Thomas Ashby*, Napoli 1989, pp. 80-83; M. MEDRI, *op. cit.*, p. 179, n. 65 e 68.

<sup>11</sup> Il confronto effettuato nel 1931 durante lo sterro degli «Horrea Piperataria» per la costruzione delle infrastrutture in cemento armato di sostegno alla pavimentazione nella zona Ovest della Basilica ne ha evidenziato l'identità in modo convincente; cfr. M. BAROSSO, *op. cit.*, p. 59.

<sup>12</sup> Due colonne erano ancora in posto all'inizio del XV secolo (cfr. Anonimo, *Uffizi arch.*, 1711, A. BARTOLI, *Monumenti Antichi di Roma nei disegni degli Uffizi*, Roma 1914, tav. XXIV, fig. 50); nel 1455 ne era rimasta una sola: «ancora in piedi...una colonna di marmo achanalata che gira braccia XII» (G. RUCHELLI, *Arch. St. Patria* IV, 578; E. DU PERAC, *I vestigi delle Antichità di Roma*, Roma 1632, fig. 21; A. GIOVANNOLI, *Vedute degli antichi vestigi di Roma*, II, Roma 1618, fig. 51), poi trasportata nella piazza antistante la basilica di S. Maria Maggiore nel 1613 per volere di papa Paolo V [dimensioni: Ø m 1.85/1.68; h. m 15.80; con ogni probabilità il capitello, sottodimensionato, non è pertinente]. Una delle basi invece fu portata a S. Pietro «per guastarsi ....a) te(m)po che era architetto el Sangallo» (G.A. DOSIO, *Uffizi arch.*, 2011 v. A. BARTOLI, *op. cit.*, tav. CDXX, fig. 767).

Sull'entasis, particolarmente accentuata, di queste colonne, probabilmente in rapporto alla funzione, cfr. G.P. STEVENS, *Entasis of roman columns*, MAAR IV, 1924, p. 142.

Sulla possibilità che le colonne, come gran parte degli altri elementi architettonici della Basilica, siano elementi di recupero provenienti dalla ristrutturazione,

coeva, del limitrofo tempio di Venere e Roma cfr. A. CARRE, *La decorazione architettonica, Basilica di Massenzio*, Atti del Convegno, CISTEC Roma 2003, pp. 162-167.

<sup>13</sup> Il pronao aggettante con scala addossata è stato scoperto ed isolato solo durante gli scavi di Pio VII nel 1818-19 (cfr. C. FEÀ, *Nuova descrizione dei monumenti antichi*, Roma 1819, p. 280; v. fig. 73). Per quanto riguarda le colonne che ne sostenevano la copertura:

– due frammenti di colonne di porfido rosso sono state rinvenute lungo la Via Sacra di fronte alla Basilica [«iuxta Pacis templum in Sacra Via»] durante gli scavi di Innocenzo III nel 1487, cfr. D. BUNSEN, *BullInst* 1935, p. 68, poi trasferite al Palazzo dei Conservatori. Nella stessa occasione è possibile che anche parte delle strutture residue del pronao siano state viste, e poi ricoperte, cfr. il disegno di F. di Giorgio Martini, Codice Saluziano inv. 148, L.76r, Biblioteca Reale, Torino, e quello, attribuito ad un autore definito «Anonimo italiano A», conservato a Vienna, Graphische Sammlung Albertina, Egger n. 542.

– due frammenti, uno pertinente all'imoscapo (Ø m 1.02) ed uno al sommoscapo (Ø m 0.9) di una o più colonne di porfido rosso sono state rinvenute a fianco della scala, verso S. Francesca Romana, negli scavi di Pio VII del 1818-19, cfr. C. FEÀ, *Nuova descrizione dei monumenti antichi*, Roma 1819, p. 280; poi trasferite al Palazzo dei Conservatori.

– parte del fusto di una colonna di porfido rosso, l. m 3.45, Ø approx m 1.01, è stata rinvenuta di fronte al pronao nel 1878 da R. Lanciani; cfr. NSc 1878, p. 123.

– due tronchi di colonne di porfido rosso sono state rinvenute davanti al pronao a livello dell'antico selciato nel 1901, da G. BONI; cfr. BCom 1903, p. 22.

Le fosse di spoliazione dei blocchi, probabilmente di travertino, che costituivano la fondazione delle colonne del pronao, ricostruibili di m 1.35 di larghezza, confermano la presenza di colonne di circa m 1 di diametro all'imoscapo; è d'altra parte documentata dagli scavi del 1818-19 la presenza di una calcaria a ridosso della scala del tempio di Venere e Roma verso la Via Sacra in cui furono trovate un gran numero di pezzi di colonne di porfido (della cella del tempio?) utilizzate per circoscrivere il perimetro, sfruttandone la notevole resistenza al calore (cfr. A. NIBBY, *Roma antica nel 1838*, II, Roma 1838, p. 730).

Va inoltre evidenziata la necessità di ricorrere a piattabande armate o a catene metalliche nella costruzione degli architravi gravanti sulle colonne frontali del pronao, in considerazione di un interesse di m 7.20 (cfr. C.M. AMICI, *L'uso del ferro nelle strutture romane in opera cementizia*, Materiali e strutture VII, 2-3, 1999, pp. 85-95).

I tronchi di colonne di porfido, attualmente in loco, provengono dalla cella occidentale del tempio di Venere e Roma (cfr. VAGLIERI, BCom 1903, p. 22; e così anche G. BONI, citato da T. ASHBY, *Recent excavations in Rome*, The Classical Review 19, 1905, p. 76).

<sup>14</sup> Cfr. A. NIBBY, *Roma nel 1838*, II, Roma 1838, p. 243: «la facciata [principale] non ebbe decorazione, perché io feci scavare dinanzi a ciascuno dei pilastri e trovai sabbia dopo pochi piedi».

<sup>15</sup> La posizione e le dimensioni del piedistallo sono documentate da numerosi disegni cinquecenteschi (F. di Giorgio Martini, Codice Saluziano 148, fol. 76r «in questo luogo sedeva hu[n] gigha[n]te di marmo che la testa sua e piedi suj et mezzo»; B. PERUZZI, *Arch. Uffizi* 543 v = A. BARTOLI, *op. cit.*, tav. CXL, fig. 262; G. ROMANO (?), *Arch. Uffizi* 3978 = A. BARTOLI, *op. cit.*, tav. CXVIII, fig. 303;

S. PERUZZI, *Arch. Uffizi* 687r = A. BARTOLI, *op. cit.*, tav. CCCLXXXI, fig. 652; A. COVER, v. T. ASHBY, *PBSR* II, pl. 16, p. 59; B. da Sangallo (?), v. R. LANCIANI, *MEFRA* 1891, p. 159; P. LICORIO, *Bollett. MS Canonici*, 138, fol. 18). Otto pezzi della statua, maschile seduta, in ultimo attribuita a Costantino, rimvenuti nel 1486 durante gli scavi di Innocenzo III sono stati trasferiti al palazzo dei Conservatori, cfr. J. STUART JONES, *Cat. Pal. Cons.* 5-6, 11-14; e E. PETERSEN, *Un colosso di Costantino Magno*, Diss. Pont. Acc., s. II, VII, p. 159 per un tentativo di ricostruzione.

Orientativamente il peso dell'intero elemento statuario (statua + piedistallo); h. presunta m 15 circa), pur considerando le variabili dipendenti dal tipo di materiale effettivamente usato per le singole parti, non doveva essere inferiore alle 8/10 tonnellate, che andavano a gravare sul pavimento dell'abside occidentale. L'attuale piano di calpestio, non originale, è sostenuto da segmenti di volte anulari gettate su centine con manto in incannucciata, le cui imposte sono costituite nella zona centrale da due pilastri in conglomerato, pertinenti con sicurezza all'edificio di abitazione che dall'inizio del 1700 ha occupato il lato Ovest della Basilica. L'assetto originario non è più definibile con certezza; la presenza di un'ampia porta al piano inferiore dell'abside esclude che questo fosse semplicemente interrato. È possibile che la soluzione adottata in epoca moderna ricalchi, con le opportune modifiche, quella presente in antico, necessaria per garantire adeguato sostegno ad un carico puntuale così concentrato.

<sup>16</sup> Un errore di interpretazione così macroscopico è comprensibile negli artisti del cinque-seicento, il cui interesse nella «lettura» degli edifici antichi era finalizzato all'estrappolazione di canoni costruttivi o di particolari soluzioni formali da utilizzare nell'ambito professionale, spesso in rapporto al testo di Vitruvio, in un periodo comunque in cui solo parte dei resti della Basilica erano visibili, attribuiti al Templum Pacis, e non facilmente raccordiabili se non in un edificio articolato in tre absidi di cui quella centrale, con statua di culto, opposta all'ingresso.

Assai meno accettabile è invece la persistenza degli studiosi moderni nel riproporre acriticamente la lettura data da A. Nibby (cfr. A. NIBBY, *Del Tempio della Pace e della Basilica di Costantino*, Roma 1819), che correttamente interpretando l'abside nord come una modifica di seconda fase, ne ha connesso per assialità la costruzione all'ingresso a Sud, con pronao sulla via Sacra, anch'esso quindi da considerare come un ripensamento successivo, effettuando una rotazione di 90° rispetto al sistema, considerato originario, abside Ovest-ingresso Est, in un capovolgimento sostanziale voluto da Costantino in contrapposizione a Massenzio.

Al di là dell'analisi costruttiva e della seriazione cronologica dei singoli elementi, va sottolineato che nell'elaborazione progettuale degli edifici basilicali in ambito romano la collocazione dell'ingresso principale su uno dei lati lunghi è di norma vincolante, rispondendo al logico criterio di preferire l'accesso ad uno spazio non differenziato direttamente dalla zona centrale; e che la disposizione dell'edificio lungo una via dell'importanza e del significato della via Sacra rende francamente incredibile la non previsione di un ingresso proprio su questo lato.

<sup>17</sup> All'interno, il rivestimento delle pareti, definibile con sicurezza dai fori lasciati dalle grappe in bronzo per l'applicazione delle lastre (cfr. Fig. 2.40), era presente fino all'imposta delle volte nelle navate laterali e nelle absidi, e fino al limite superiore delle cornici pertinenti alla trabeazione delle otto colonne sottostanti le crociere nella navata centrale; intonaco dipinto ad imitazione delle lastre di marmo concludeva in alto la decorazione. Stuccati erano invece i cassonetti di tutte le superfici voltate (cfr. Fig. 2.27); tracce di doratura sono documentate sul fiore centrale.

All'esterno invece le pareti erano intonacate, in finta opera quadrata (dim. medie cm 60x90), ancora ben leggibile sulla parte alta della cortina del muro Est.

Il disegno del pavimento, di cui non rimane attualmente che qualche scarsa traccia sul massetto pavimentale, rilevato con qualche imprecisione da P.M. Gauthier nel 1812-14 (P.M. GAUTHIER, *Temple de la Paix*, Arch. Des Ecoles de Beaux Arts, Rec. Des Envois de 4<sup>e</sup> année, 1814, vol. 6) era ancora definibile nel 1932 (cfr. fig. 62).

Solo notizie bibliografiche rimangono per il tipo di marmo utilizzato:

– portico: «tondi e quadrati alternati in giallo antico circoscritti di cipollino» (A. NIBBY, *Roma nel 1838*, cit., p. 243);

– navata centrale: «tondi in verde antico in campi di giallo antico; losanghe e quadrati in giallo antico inquadriati da doppie bande di verde antico» (P.M. GAUTHIER, *op. cit.*);

– giallo, cipollino, porfido, serpentino e paonazzetto» (C. FEÀ, *op. cit.*, p. 12);

– navate laterali: «quadrati di verde antico in campo di giallo antico, con fasce di bianco a separare dalla navata centrale» (A. MINOPRIO, *op. cit.*, p. 13);

– abside nord: «campi in breccia verde e porfido, e tondi di verde antico al centro di quadrati di giallo antico inquadriati da bande verdi» (P.M. GAUTHIER, *op. cit.*).

Comunque in lastre molto sottili, e in partizioni sottodimensionate rispetto alla mole dell'edificio.

<sup>18</sup> L'esistenza di finestre nella parte alta del tamburo viene messa in discussione da A. MINOPRIO (*op. cit.*, p. 15) che suggerisce di considerare gli elementi, variamente rimaneggiati e/o restaurati, come nicchie, tamponate già in costruzione perché di difficile accordo con la decorazione architettonica applicata della restante parte dell'abside. Documenta una realtà diversa una fotografia scattata durante i lavori di isolamento all'esterno dell'abside (Arch. Comune di Roma, Pal. Braschi, inv. 1352, 1931) prima del restauro, in cui sono evidenti gli stipiti esterni della finestra, ed il tamponamento, con facciavista in muratura all'interno dell'abside, è chiaramente gettato contro terra, dunque quando la strada perimetrale era totalmente interrata.

<sup>19</sup> Due pilastri d'antia e due colonne (o pilastri?), con relativa trabeazione, costruiti sulla fondazione del muro massenziano rasato, schermavano l'abside verso l'interno; non conservati, ne sono documentate le dimensioni delle sottobasi dalle impronte lasciate sul massetto pavimentale, di m 140 circa (cfr. G. BONI, citato da T. ASHBY, *Recent excavations in Rome*, The Classical Review 19, 1905, p. 76; all'epoca erano ancora in posto anche le soglie tra le basi). Per gli elementi residui della trabeazione e della decorazione architettonica dell'abside v. A. NIBBY, *Il Foro romano*, cit., p. 202 e 206; IDEM, *Roma nel 1838*, cit., p. 242; FRANKLIN-HAFNER, *op. cit.*, pp. 322-323; A. MINOPRIO, *op. cit.*, pp. 14-16; rilievi e ricostruzione in P. GAUTHIER, *Temple de la Paix*, Arch. Ec. Nationale de Beaux Arts, Rec. Envois 4<sup>e</sup> année, vol. 6, pl. VII-X.

<sup>20</sup> Con ogni probabilità inoltre la decorazione ad intonaco, spugne calcaree e affresco della parete con nicchie dell'intercapedine non è mai stata portata a termine; resti consistenti sono conservati solo fino alla seconda nicchia del lato lungo, in concomitanza di una giuntura di cantiere. Questo potrebbe essere quindi il settore in cui la costruzione è stata interrotta alla morte di Massenzio, e ripresa successivamente, ma senza mettere in opera il rivestimento parietale.

<sup>21</sup> Scarso aiuto per una miglior definizione cronologica si può dedurre dall'analisi della tecnica edilizia, raramente suscettibile di sostanziali modifiche sul breve periodo. Va comunque sottolineata una minor regolarità e diffusione nell'uso



dei bipedali, ed il saltuario ricorso all'opera listata in una delle due cortine di uno stesso segmento murario, per esempio nella parete esterna dell'abside minore o nel lato settentrionale del parapetto che concludeva in alto il muro di contenimento della Velia, tutto in laterizio nel lato meridionale; elementi che forse, ma non necessariamente, potrebbero essere indizio della necessità di concludere abbinata ad una minor organizzazione e disponibilità di risorse del cantiere.

Recenti sondaggi (2002; cfr. A.G. FABIANI-S. COCCHIA, *Le indagini archeologiche recenti, Basilica di Massenzio*, Atti del Convegno, CISTEC Roma 2003) effettuati nell'intercapedine a Nord-Est della Basilica, nel settore di innesto tra il muro massenziano e l'abside post massenziana, hanno messo in luce il condotto semicircolare di smaltimento delle acque, concentrico all'abside, costruito con anfore innestate, in sostituzione dell'originaria fogna massenziana, rettilinea. I relativi reperti ceramici permettono di collocare cronologicamente questo intervento, certamente conclusivo rispetto al processo di valutazione dei dissesti, riprogettazione mirata, ed effettiva costruzione dell'abside e degli arconi di contrasto tra la metà e la fine del IV secolo, fornendo un termine *post quem* non molto attendibile.

<sup>22</sup> Manca uno studio approfondito di questo edificio drasticamente cancellato dagli sventramenti effettuati per la costruzione di via dei Fori Imperiali, per altro senza adeguata documentazione preventiva. La ricostruzione, necessariamente parziale e lacunosa, si avvale dei dati desumibili dalle sezioni e dalla planimetria, su due livelli, di I. Gismondi e da quella di G. Gatti, non sempre concordi, dagli schizzi e dagli appunti di A. Colini, e dalle scarse fotografie scattate al momento dello scavo (cfr. I. GISMONDI, Arch. Disegni Comune di Roma, X Rip., Gismondi 1932; G. GATTI, BCom, XC,2, 1985, p. 314-320, figg. 13a-c, 14a-c; Registro dei Trovamenti, vol. IX, p. 267 ss, dal 24IX/1931 al 24IX/1932; A. COLINI, *Appunti*, Quad. III; Archivio Fotografico di Pal. Braschi, vol. IV, 1-5).

Sono comunque documentate almeno cinque fasi costruttive, tra la seconda metà del I sec. d.C. e il V sec. d.C.; è incerta l'attribuzione a Nerone, addirittura in connessione con la Domus Aurea, della fase di impianto, formulata da R. Lanciani (R. LANCIANI, *Quattro disegni medicei nella collezione Destailleur*, MEFRA 1891, pp. 159 ss.) per altro sempre acriticamente riproposta (p.e. G. PISANI SARTORIO, *Una domus sotto il giardino del Pio Istituto Rivaldi sulla Velia, Città e Architettura*, pp. 147-168; però v. A. COLINI-C. BUZZETTI, *Il fagugli e le sue adiacenze nell'epoca antica*, RendPontAcc XXXVI, 1963, p. 75: molto correttamente, a seguito degli scavi «non sono emersi precisi elementi di datazione, ma l'attribuzione a Nerone, già fatta da Lanciani, può essere plausibile»).

La tecnica edilizia delle cortine di I fase, in opera mista articolata su fasce di reticolato alternate a fasce di laterizio, di ampiezza omogenea, non trova riscontro con quella utilizzata nella Domus Aurea; sono inoltre attestate volte su armatura di bessali, un accorgimento non documentato prima dell'età traianea.

Non forniscono dati per una miglior definizione cronologica gli affreschi che nella I fase decoravano alcune delle pareti dell'edificio, in particolare i criptoportici (cfr. G. PISANI SARTORIO, *op. cit.*, p. 162: «la costruzione è in buona opera mista, attribuita alla metà del I sec. a.C., allo stesso periodo possono essere quindi datate le pitture del criptoportico di I fase»), di cui restano solo sommarie descrizioni negli appunti Colini, III, 13, alcuni acquerelli di O. Ferretti (Arch. X Rip.), e, dal confronto con quest'ultimi, forse qualche lacerto all'Antiquarium Comunale del Celio, ancora da inventariare. Fermo restando che solo un scrupoloso esame della frammentaria e a volte discordante documentazione residua dell'intero complesso potrebbe chiarire non solo i problemi cronologici, ma quelli architettonici e

Nel 1547 le pertinenze dell'edificio arrivarono a comprendere anche i piani estradossali delle volte della Basilica, a cui si accedeva tramite la scala a chiocciola originaria (Delibera Cons. Comunale del 2/II/1547, cfr. R. LANCIANI, *op. cit.*, p. 237, e NS: 1879, p. 262). Dopo numerosi passaggi di proprietà (cfr. P. TOMPI, *Un elenco dei palazzi di Roma al tempo di Clemente VIII*, Palladio III, 1938, p. 172), nel 1662 il palazzo fu acquistato con fondi lasciati da Mons. Ascanio Rivaldi per essere destinato a sede del Conservatorio delle Mendicanti. Demolito in larga parte per la costruzione di via dei Fori Imperiali, ciò che resta del palazzo è in stato di totale ed indecente abbandono.

<sup>25</sup> v. R. LANCIANI, *Ruins and Excavations...*, cit., p. 206.

storici degli edifici sulla Velia, non è da escluderne il riconoscimento della fase di effettivo impianto nell'ambito degli interventi flavii, nel processo quindi di riqualificazione dell'intera zona già coinvolta nei progetti neroniani, modificando comunque precedenti costruzioni e poderosissime costruzioni in opera reticolata presenti nell'area (cfr. le planimetrie di I. Gismondi e di G. Gatti; A. MUNOZ, *Via del Mare e via dei Monti*, Roma 1932, pp. 12-28; 31-35; A. COLINI, *Scoperte tra il Foro della pace e l'Anfiteatro*, BCom 61, 1933, pp. 79ss.; Idem, *Considerazioni sulla Velia da Nerone in poi*, Città e Architettura, pp. 131-145).

Per la tradizionale destinazione residenziale della Velia cfr. G. LUGLI, *Fontes*, vol. III, I, XI, Regio IV, pp. 300-303 e Mart., Ep. I, 70.

Per l'attribuzione dell'edificio nel IV secolo alla domus di Attius Inscius Tertullus, sulla scorta di due basi con iscrizione (*CIL* VI, 1696, 1697) cfr. L. GATTI, *Un nuovo senatore del Basso Impero*, RAL 1969, pp. 321 ss. Va tenuto però presente che la zona ha subito una frequentazione assidua ed ininterrotta, con conseguente movimento, asporto e riutilizzo dei resti marmorei (cfr. per esempio negli Appunti Colini, III, p. 39 «massicciata di marmi lavorati del grande muro medioevale [di costruzione a Nord-Est della Velia]; e gli scavi finalizzati al recupero di materiali pregiati nel 1776-78, R. VENUTI, *Descrizione topografica delle antichità di Roma*, I, 1763, p. 60; R. LANCIANI, *op. cit.*, II, p. 17). Inoltre, a partire dalla metà del 1500 l'area è stata oggetto di un sistematico saccheggio per ampliare la collezione di antichi marmi di Euralio Silvestri prima e di Alessandro de' Medici poi, di cui rimangono elenchi impressionanti per varietà e qualità dei pezzi menzionati (cfr. R. LANCIANI, *op. cit.*, II, pp. 237-241), di cui non si conoscono le successive vicende, e in cui sono confluiti naturalmente anche oggetti di tutt'altra provenienza.

Per quanto riguarda infine la definizione cronologica della ristrutturazione e dell'ampliamento dell'edificio, il materiale ceramico rinvenuto negli strati pavimentali delle superetazioni elevate sulla terrazza in estradosso al portico Est della Basilica confermano una datazione nell'ambito del V secolo.

<sup>23</sup> Non è definibile con certezza il periodo della definitiva occlusione dell'intercapedine; l'ipotesi più probabile è che questa abbia coinciso con la sistemazione a giardino dell'area nell'ambito della costruzione di palazzo di Euralio Silvestri da Cingoli a partire dal secondo quarto del XVI secolo. L'intercapedine risulta ancora praticabile nella pianta d'insieme di E. Du Pérac (ed. A. LAFREY, 1577), ma interrata in una stampa dello stesso Du Pérac del 1575 (I vestigi delle antichità di Roma di Etienne Du Pérac, rist. G.B. De Rossi, Roma 1771), in una di Alo Giovannoli (*Vedute degli antichi vestigi di Roma*, Roma 1618, II, tav. 51), e in una di G. Dosio (1586? Arch. Uffizi 2510, BARTOLI, *op. cit.*, tav. CDXX, fig. 765). Successivamente il solo segmento orientale, forse visto, almeno in parte, da G.B. Piranesi (v. *Vedute di Roma*, 1778, tav. CII), fu visto e documentato da R. Lanciani nel 1878, in occasione di una frana (BCom 1879, p. 262); ma solo con gli scavi del 1931-32 l'intero tracciato è stato liberato.

<sup>24</sup> Cfr. G. INSCISA DELLA ROCCHETTA, *Il palazzo ed il giardino del Pio Istituto Rivaldi*, *Capitolium* 1933, III-IV, pp. 213-233, e 1948, XXIII, pp. 19-24. Per l'attribuzione del nucleo iniziale del palazzo ad A. da Sangallo il Giovane cfr. G. GIOVANNOLI, *A. da Sangallo il Giovane*, Roma 1959, pp. 291-294; la progettazione dei giardini è opera di J. Del Duca, prima del 1588, cfr. G. BAGLIONI, *Vita de' pittori scultori ed architetti dal Pontificato di Gregorio XIII del 1572 fino ai tempi di Papa Urbano VIII nel 1642*, Roma 1642, p. 50, poi portati a termine entro il 1600 dal Vasanzio, cfr. P. TOTI, *Ritratto di Roma moderna*, Roma 1638, pp. 468-469.